ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato comp. .	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato comp. .	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 25 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 25 Febbraio 1896 Num. 56

Roma, 24 febbraio 1896

I giornali inglesi pubblicano una nota, probabilmente di origine ufficiosa, che dichiara non rispondente al vero il dispaccio da Costantinopoli pubblicato dal *Times*, secondo cui l'ambasciatore di Francia a Londra avrebbe ricevuto dal sultano incarico di « invitare il Governo inglese a regolarizzare la situazione in Egitto con la potenza sovrana sulla base di garanzie per la sicurezza delle comunicazioni fra l'India e l'Inghilterra. » Se il sultano non ha creduto dover rinnovar adesso istanze fatte altre volte, cadono i commenti che il telegramma del *Times* avea suscitato; e la diplomazia, che qualche giornale ci aveva dipinto come preoccupata, si sarebbe allarmata invano e meglio così. Ma è poi vero che l'organo della city sia stato male informato? Non è fuor di luogo osservare che il *Times* ha aspettato ventiquattr'ore prima di pubblicare il dispaccio (spedito il 19 non fu pubblicato che la mattina del 21) il che potrebbe significare, tanto che il grave giornale avea il segreto presentimento che almeno la forma della sua informazione non fosse troppo felice, quanto che non si è deciso a rotolare la grave notizia dal monte della pubblicità se non dopo averne controllato l'esattezza. Ma è anche più notevole che il dispaccio del *Times* coincidette con una voce che correva nei circoli diplomatici di Londra e che il corrispondente del *Journal des Débats* il 21 febbraio riferiva così:

> Da qualche giorno correva nei circoli diplomatici una voce relativa all'Egitto, la cui origine è ancora oscura. Si parlava infatti di una riapertura della questione di Egitto, per desiderio della Porta, ma su una base che non è quella di cui parla il corrispondente da Costantinopoli del *Times*. Era questione, al contrario, di un ritorno più o meno diretto al regime che esisteva prima del 1882.

Dobbiamo concludere, come il corrispondente del *Journal des Débats*, che c'è qualche cosa in aria, e che, se non è già riaperta adesso, la questione di Egitto sarà rimessa sul tappeto fra poco entrando, come ebbe a dire Gladstone, nel dominio della politica pratica da cui è bandita da lungo tempo? Certo il tempo sembra propizio ad una tale risurrezione. L'Inghilterra si trova oppressa da tante questioni urgenti, che a Costantinopoli possono aver ravvisato opportuno mettere la tutrice dell'Egitto al punto di fare delle concessioni a proposito della sua tutela, per ottenere qualche vantaggio altrove. Si aggiunga che la mossa della Porta gioverebbe molto ai fini della Russia, la quale è attualmente onnipotente, o quasi, sulle rive del Bosforo, e soffiando nel fuoco, darebbe alla Francia un pegno di amicizia senza alcun sacrificio proprio. Resterebbe sempre a vedersi, se l'Inghilterra crede conveniente ai propri interessi abbandonare a breve scadenza la posizione che occupa in Egitto, dopo aver dichiarato a più riprese che il Khedivato non è ancora maturo per uscire di minorità, e che in queste condizioni la evacuazione equivarrebbe a cedere l'Egitto ad altre influenze.

Non tarderemo ad avere qualche lume che ci permetta di orientarci fra tutte queste contraddizioni. Intanto crediamo dover prendere nota di una dichiarazione del corrispondente del *Journal des Débats*, giornale che non è più ufficioso, ma che ha buone relazioni diplomatiche. Esso dice:

> Non è in animo di alcuna delle potenze interessate alla questione di Egitto di affrontare la discussione in uno spirito di ostilità ed anche di malevolenza, e d'altra parte non c'è alcuna buona ragione perchè dal canto suo la Gran Brettagna non mostri le disposizioni più favorevoli verso potenze amiche e con le quali desidera mantenere i migliori rapporti.

È sempre il solito ritornello: sciolta che sia la questione di Egitto la Francia sarà ottima amica dell'Inghilterra. Lo crediamo; ma il prezzo non parrà soverchio a Londra?

×

Quella stessa folla che fece dimostrazioni contro i tedeschi di Londra, appena pubblicato il telegramma di Guglielmo II al presidente del Transwaal, ha applaudito i soldati di Jameson sbarcati a Plymouth. A Pretoria, è lecito credere, non saranno punto soddisfatti di queste accoglienze oneste e liete fatte a individui che devono essere giudicati; a Berlino se ne mostreranno scandalizzati. Ma la giustizia inglese gode fama di non subire influenze estrinseche, e di giudicar gli atti e non gli uomini. L'incidente dunque si può ritenere che non avrà conseguenze.

Tanto più che lo Chamberlain sembra proprio deciso a venire ad accordi col Transwaal. Si dice che terrà non pochi dei privilegi già accordati alla *Chartered Company*. E questo è anche il parere di sir Charles Dilke, che intervistato da un redattore del *Gaulois* lodò Chamberlain e indicò questa conclusione come quella che prevarrà. Il popolo inglese si è lasciato trascinare dal sentimento. Nei soldati di Jameson non ha visto che degli inglesi cooperatori audaci dell'idea imperialista; è naturale che il Gabinetto di San Giacomo osservi la questione da un punto di vista più elevato e più generale.

RITIRATA?

Noi crediamo poco alla esattezza dell'opinione di coloro i quali leggendo l'odierno telegramma d'Africa annunziante la concentrazione dell'esercito scioano nella conca di Adua, ed il suo allontanamento dal nostro contatto, affermano essere questo il prodromo di una ritirata per parte di Menelich.

Molto meno poi siamo disposti a riguardare un simile evento come una fortuna per noi.

Anzitutto se anche il Negus, con qualcuno dei suoi ras principali, dovesse tornare allo Scioa, non è detto, con ciò, che egli voglia lasciare libero a noi di rioccupare il Tigrè ed il resto. C'è chi resterà a difenderlo, aiutato ben inteso da quella insurrezione locale di cui abbiamo un esempio nell'Agamè.

L'imbarazzo che questo fatto recherebbe a noi dal punto di vista militare sarebbe appena paragonabile all'insuccesso che una ritirata del Negus segnerebbe per la nostra impresa. Imbarazzo duplice in quanto chè si manifesterebbe oltrechè nella Eritrea, dove farebbe sentire la propria influenza sull'ulteriore atteggiamento nostro, anche in Italia dove offrirebbe modo agli apostoli della pace senza onore, di cantare *alleluja*, e di imporre al Governo delle altre soste pericolosissime.

Perchè, siamo chiari e precisi. Una ritirata del Negus ci imporrebbe questa alternativa: o riconquistare in sua assenza, battendo i ras e soffocando la ribellione, i territori perduti, o abbandonare il pensiero di questa conquista fissando i nostri confini al Mareb, al Belesa ed al Muna.

Ora è chiaro che tanto il primo come il secondo partito non risolverebbe il problema. Nella prima ipotesi, i ras battuti si ripiegherebbero un'altra volta oltre l'Ascianghi, ed attenderebbero i nuovi soccorsi di Menelich per l'autunno prossimo, soccorsi rinvigoriti nel modo e coi mezzi di cui abbiamo più volte parlato. Nell'altra, il Tigrè, l'Agamè, il Gheralta e gli altri territori lasciati al nemico costituirebbero ai nostri confini un pericolo permanente per la colonia, poca o nessuna fede, secondo la esperienza fattane, potendosi mettere nei componimenti, nelle paci e nelle combinazioni che il tradimento abituale di quelle genti, distrugge.

Non parliamo delle spese continue a cui codesto stato di cose ci obbligherebbe. E nemmeno parliamo della assoluta improduttività di una colonia così ordinata, e circondata da tante insidie e da tanti pericoli. Accenniamo piuttosto alla figura meschina che politicamente e militarmente faremmo in faccia al mondo. Una figura da farci vergognare d'esser divenuti una nazione e di pretendere d'aver voce in capitolo in Europa.

Gli italiani devono dunque stare ben in guardia contro la possibilità di veder realizzato un fatto sul quale, da più parti l'utilitarismo immediato specula a detrimento dell'interesse futuro. Da più parti, diciamo, perchè da un lato udremmo subito gli inni di trionfo di tutti coloro i quali in un insuccesso politico-militare in Africa altro non veggono che la caduta di un Ministero, o il tramonto di certe istituzioni — e dall'altro il raddoppiamento di cosiffatte intimazioni avvalorerebbe l'opera di quelli che nel seno stesso del Governo hanno nei giorni passati esercitato l'ufficio, non già di moderatori, chè sarebbe stato lodevole, ma di spegnitori di qualunque virile energia.

Si domanderà: che fare adunque se il Negus si ritirerà? Noi amiamo poco quella figura retorica che si chiama ripetizione; ma ci limitiamo a dichiarare che se il Comando delle truppe d'Africa, ed il Governo non hanno preveduto codesta ipotesi, e non hanno pensato al modo di ripararvi, vuol dire che essi si sono ostinati nella imprevidenza ed hanno aggiunto un altro capitolo al volume grosso e ponderoso dei loro errori.

Una politica che non avesse preveduto gli eventi a cui darebbe luogo ed occasione una ritirata del Negus, una campagna parziale coi suoi luogotenenti, una insurrezione ed una brigantaggio nei territori da conquistare, meriterebbe di essere messa a fascio coll'altra che non ha saputo prevedere l'avanzata di Menelich con centomila uomini e tutte le altre bellissime cose a cui da tre mesi il paese assiste afflitto ed umiliato.

Ma è questa una supposizione a cui rifiutiamo di credere. E ci persuade a ciò il vedere che sono mantenute e si stanno mettendo in atto le deliberazioni ultimamente prese per l'aumento delle nostre forze in Africa.

Discorsi di ministri francesi

Le elezioni legislative di ieri

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*) Ieri a Chalons-sur-Marne la Scuola d'arti e mestieri ha dato un banchetto in onore del presidente. Oltre a Bourgeois, intervenne anche il ministro Mesureur.

Alla fine del banchetto i due ministri pronunciarono dei discorsi brevi ma significanti.

Mesureur, parlando a nome dell'intero Gabinetto, disse che è il Governo che si preoccupa sopratutto dei poveri, degli umili, degli abbandonati, facendo così del socialismo saggio e previdente.

Il Gabinetto vive oramai da quattro mesi, durante cui ha fornito la prova della possibilità dell'esistenza di un Gabinetto radicale.

« Possiamo sparire ora — conclude il ministro — per l'accidente di un voto parlamentare, ma avremo dimostrato che i repubblicani progressisti socialisti hanno diritto al potere, perchè sanno governare. Il paese può chiamarli: essi non sagrificheranno mai nulla dei suoi interessi e della sua gloria. »

Il presidente del Consiglio prendendo poi la parola cercò di attenuare le dichiarazioni di Mesureur.

Egli disse che le parole del collega sembreranno ardite a taluni che le ascoltarono, ma che esse esprimono idee intorno a cui tutti i repubblicani finiranno per darsi la mano per combattere i reazionari.

Poco importa di rimanere al potere un tempo più o meno lungo. L'importante invece è di far progredire la marcia in avanti della democrazia non francese soltanto, ma dell'umanità tutta intera.

La divisa repubblicana non è soltanto *Libertà ed Eguaglianza*, ma anche quella di *Fraternità* che impone di sciogliere i nodi di tutte le servitù che stringono l'umanità alla materia. Non vogliamo la lotta fra uomini!

Il discorso, bellissimo in principio, finì con queste divagazioni poco felici ed anche con un apologo consimile.

×

Nelle elezioni senatoriali di ieri il monarchico Maillé riuscì eletto nel dipartimento di Maine-et-Loire in sostituzione di Barthelemy de Saint-Hilaire.

Nella Creuse fu eletto Rousseau, radicale in sostituzione di Magnier, decaduto.

Nelle elezioni legislative di Saint-Denis vi è ballottaggio fra i candidati socialisti.

Nell'elezione di Boulogne vi è ballottaggio fra Rigaud, repubblicano, che ha avuto 4000 voti; Santuraire, socialista, con 2300 voti; Maurice Barrès, socialista, viene terzo con 1880 voti.

A Chateau-Thierry è stato eletto il progressista Mauriot.

La montagna che cammina

L'arresto dell'avvocato Friedmann

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 24, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Ieri la montagna di Grande Combe, continuando a scivolare, progredì di dieci metri.

Durante la notte udironsi vivi rumori sotterranei. Naturalmente essa distrugge quanto incontra sul suo passaggio. Il primo ad essere abbattuto fu un edificio contenente le macchine del pozzo di estrazione delle miniere; poi un altro contenente le travature del pozzo stesso. La ferrovia è ormai distrutta per intero. L'operazione per cui volevasi far saltare parte della montagna è sembrata pericolosa anche perchè continuano a precipitare dall'alto della montagna stessa grossi massi.

La montagna ha distrutto anche la conduttura d'acqua di Grande Combe che così è rimasta priva d'acqua.

×

A Bordeaux erano giunti due mandati di 500 franchi ciascuno a favore di Friedmann, l'avvocato tedesco arrestato l'altro giorno colà per richiesta della polizia berlinese.

Entrambi furono sequestrati.

Friedmann e la sua amante trovavansi da parecchio tempo in miseria, senza risorse.

Al momento dell'arresto non possedevano che 50 franchi.

Guglielmo II e i raggi Röntgen

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo*). L'imperatore Guglielmo si è fatto fotografare coi raggi Röntgen il braccio sinistro, che come si sa è rattrappito.

L'esperienza riuscì perfettamente. Le ossa del braccio furono ritratte assai bene in varie pose, tanto che i chirurghi di Berlino poterono affermare essere sufficiente una operazione assai semplice per guarirlo dalla noiosa infermità.

Cambiamenti ministeriali in Bulgaria

SOFIA, 24. — E' ufficialmente confermato che il presidente della Sobranje, dottor Theodorow, è nominato ministro della giustizia; che Nachovich passa dal ministero degli affari esteri a quello del commercio e dell'agricoltura e che il presidente del Consiglio, Stoiloff, oltre il portafoglio dell'interno, assume anche l'*interim* degli affari esteri.

×

Il principe Ferdinando, dopo le feste del Ramazan, accompagnato da Stancioff, si recherà a Costantinopoli per visitarvi il sultano.

La questione d'Egitto

LONDRA, 24. — Il *Morning Post* dice avere da Berlino che la notizia del passo fatto dal sultano presso il Governo inglese per lo sgombero dell'Egitto è colà considerata esatta; e soggiunge vedere in tale passo del sultano un indizio che la Russia e la Francia inviteranno l'Inghilterra a sgombrare l'Egitto.

Lo *Standard* ha da Vienna che i Gabinetti europei sono stati recentemente scandagliati sull'opportunità di sollevare la questione d'Egitto.

Il *Times* ha da Costantinopoli: « Si dice che è atteso pel 20 corr. un movimento di giovani mussulmani, e che nella scorsa settimana furono operati parecchi arresti. »

La situazione in Turchia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 2 pom. — (*Emme*). Il *Daily News* riceve da Costantinopoli che il console italiano telegrafa da Zeitun che la situazione di quelle popolazioni è orribile.

Le donne e i fanciulli trovansi quasi nudi mentre il freddo è intensissimo.

Molti dei rinviati ai loro paesi morirono lungo il viaggio. E' impossibile soccorrere gli infelici, mancando i denari.

La signora Burton, rappresentante della Croce Rossa americana, ha fatto domanda di recarsi a Zeitun ma il Governo turco finora vi si oppone. Sarà aperta una sottoscrizione a Costantinopoli.

— Il *Times* riceve da Atene che il Governo greco presentò rimostranze assai energiche a Costantinopoli per la piega che pigliano gli avvenimenti dell'isola di Creta, ove la provocazione dei turchi contro i cristiani e la parzialità del governatore turco a favore dei suoi correligionari è manifesta.

×

FILIPPOPOLI, 24, ore 11 ant. — Una notizia da Costantinopoli in data 22 reca che fu arrestato ad Adrianopoli il tenente Said aiutante di divisione di Mehemed Alì pascià venendo trasportato a Costantinopoli.

Said fece al giudice istruttore un'ampia confessione in seguito alla quale furono arrestati a loro volta due librai e due impiegati civili, nonchè un capitano.

Eccettuato uno dei librai, che è greco, gli arrestati tutti sono maomettani.

L'inchiesta sarà guidata da una Commissione straordinaria presieduta dal valì di Adrianopoli.

Finora si è potuto stabilire che gli arrestati erano in relazione col Comitato dei Giovani turchi a scopo di propaganda per diffondere scritti sovversivi.

Il comandante della divisione di Adrianopoli, maresciallo Mahmud, si è dimesso perchè Said fu arrestato dal valì a sua insaputa.

Le nuove spedizioni in Africa

(Appunti militari)

Scrivendo queste poche righe non obbediamo ad un meschino spirito di critica; esse sono dettate dal desiderio vivissimo che le nostre truppe inviate in Africa giungano sul campo dell'azione in tali condizioni morali e materiali che il paese possa avere la più completa fiducia che il suo onore ed il suo avvenire saranno strenuamente ed efficacemente difesi.

Nella costituzione dei reparti ha predominato finora il concetto che i medesimi dovessero formarsi con elementi volontari, completando la deficienza con individui sorteggiati.

Questo sistema, che fu logico quando si trattò di inviare pochi battaglioni e non si sognava nemmeno la possibilità dell'invio dei grossi e continui rinforzi che poi peggiorarsi della situazione politico-militare è venuto man mano rendendosi necessario, presenta ora nella sua estensione dei gravi inconvenienti che ci par giusto di accennare allo scopo di richiamare l'attenzione sulla convenienza di sostituirlo con altro più razionale e rispondente alle vere esigenze della situazione. Noi non siamo nè strateghi, nè tattici, nè tanto meno organizzatori di eserciti, tuttavia la gravità del fatto psicologico che si è venuto svolgendo in questi giorni nell'Italia intera.

Bisogna penetrare un po' nelle caserme come abbiamo avuto occasione di fare noi in questi giorni pel nostro obbligo di pubblicisti per poter giudicare con conoscenza di causa le conseguenze del suaccennato sistema.

Il nostro soldato è ottimo sotto tutti i punti di vista, sente altamente di sè, è affezionato alla vita militare, ma più che tutto nel suo animo vibra potente il sentimento dello spirito di corpo.

Egli intravede ma confusamente l'alto ideale della grande famiglia militare, poichè esso è al disopra delle sue facoltà intellettuali ed a questa identità, che è troppo alta perchè possa riposarvisi il suo pensiero, che è troppo spirituale perchè nel suo animo possa prendere una forma concreta; egli sostituisce una famiglia più ristretta, quella in cui si svolge la sua vita giornaliera.

E verso l'ente di cui egli sente di far parte integrante volano il suo spirito ed il suo affetto e nasce quel sentimento, fattore importantissimo di coesione morale e materiale, per cui nel cuore del soldato si idealizza il numero che biancheggia sulla nappina rossa del kepy.

La compagnia, ecco negli eserciti odierni la vera unità morale, quell'unità che è più di ogni altra capace di foggiarsi secondo il tipo che gli imprime il suo comandante, il quale nel cuore dei soldati è superiore, padre, Dio.

Noi che vediamo funzionare il meccanismo militare, possiamo constatare anche che esso funziona egregiamente; ma a chi è profano è assai difficile farsi un giusto concetto delle fatiche, delle cure continue che sono necessarie per ottenere di plasmare quelle anime semplici sopra un determinato modello; noi vediamo l'edificio compiuto senza poter assistere all'intimo lavorio della sua costruzione.

Orbene col sistema adottato dal ministero tutte queste fatiche, tutte queste golose e continue cure sono gettate al vento, e questo sciupio di forze morali si fa appunto al momento di condurre al fuoco le truppe, quando appunto si dovrebbe trarre il massimo partito di tutto ciò che si è fatto in pace per formare il soldato, affinchè esso si presenti sul campo quale lo hanno plasmato nelle caserme le costanti ed intelligenti cure degli ufficiali.

Così si fa sparire l'unità morale, per sostituirvi una unità tattica dal momento in cui manca la conoscenza delle idee fra i sottoposti, in cui non esiste coesione perchè manca la necessaria corrente di simpatia fra superiori e dipendenti. Abbiamo sentito noi colle nostre orecchie dei soldati, epicentri di essere sorteggiati, dichiarare che sarebbero partiti felici se fosse partita la loro compagnia intera.

Questo fatto che forma l'elogio dei soldati e degli ufficiali, che dimostra come siano saldi i vincoli che li uniscono, condanna a nostro avviso il sistema suaccennato.

Finita la campagna attuale, se sorgerà fra noi la questione di creare un esercito coloniale, allora potremo discutere sul modo di reclutamento degli elementi destinati a comporlo; oggi si combatte laggiù una vera guerra nazionale e non si può logicamente ammettere che i volontari soltanto o i sorteggiati vadano a correrne i rischi.

Con questo sistema agli ufficiali che s'inviano in Africa si affibbia un lavoro che è penoso e difficile sempre, ma specialmente di fronte al nemico.

Essi devono conoscere i propri soldati e farsi apprezzare dai medesimi in pochissimi giorni, in condizioni eccezionali nelle quali è troppo facile che l'attenzione dell'ufficiale sia distratta per altri motivi dallo studio coscienzioso della gente su cui deve esercitare il suo alto mandato.

Noi comprendiamo a quali alte ragioni si ispiri il Ministero; ma, pure apprezzando il concetto che può averlo indotto in questa via, siamo costretti a dichiarare, per quanto sia piccola la nostra competenza in materia, che essa non ci pare la più adatta per riuscire nello scopo di inviare in Africa dei reparti che presentino la voluta coesione morale.

La spedizione africana non deve per nulla influire sull'ordinamento del nostro esercito continentale il quale deve essere pronto ad ogni possibile evento in Europa, in quella misura che i nostri impegni politici ci impongono e le esigenze della guerra rendono necessarie.

Noi temiamo però che si sia badato più alla apparenza che alla sostanza delle cose e che fissa la mente in un possibile pericolo lontano, si sia trascurato un poco di prendere tutte le misure più opportune per parare alla minaccia sicura e vicina.

Se parecchi reggimenti avessero in caso di bisogno sul continente dovuto mobilitarsi su due battaglioni, oppure se parecchi avessero dovuto entrare in campagna con undici compagnie invece di dodici, la nostra mobilitazione non sarebbe stata di certo compromessa, come non sarebbero state compromesse le sorti della guerra.

Ma invece inviando in Africa riparti organici già costituiti si avrebbe avuto il vantaggio enorme di non distruggere d'un colpo l'edificio morale costruito con tanta fatica dagli ufficiali, e si avrebbero avute sul campo truppe più alla mano, più solide perchè esisteva in esse quella coesione morale che gli attuali riparti dovranno acquistare lentamente attraverso le peripezie della guerra.

Nella presente situazione militare, non è improbabile che si imponga la necessità di inviare nuovi rinforzi e noi ci auguriamo che almeno per essi non si trascuri come si è fatto finora questo importantissimo fattore di forza morale.

In giro per il mondo

Ambalagi
C'est mal agi;
Mais Makallé
J'en ai assez!

È un *quatrain* trovato da uno spiritoso scrittore francese, da cantarsi, secondo lui, dal Re d'Italia al suo primo ministro.

Quanto a canzoni, se mi permette l'autore del *quatrain*, noi italiani ce ne intendiamo; sappiamo comporle e cantarle.

Aspetti dunque la canzonetta finale e chissà!... la potremo cantare sull'aria: *Come fu e come non fu...*

×

Il signor Carlo Caviglia, acclusa in una modesta lettera, spedisce un suo progetto stampato di « Riforma mondiale unica ».

La Riforma surriferita ha questo semplice scopo: di abolire tutte le tasse e di pagare al cento per cento a contanti tutti i debiti dei governi, delle provincie e dei comuni.

Si tratta della formazione di una Cassa italiana governativa fondiaria unica.

La Cassa emette un biglietto proprio secondo che effettuerà mutui ipotecari sugli immobili di qualunque natura.

La Cassa poi a ogni cento lire che emetterà, dividerà 90 lire al proprietario di cui sono i beni immobili, 5 lire allo Stato, 1 lira alla provincia, 3 al comune in cui sono situati i beni... e 1 lira all'inventore Caviglia.

Fermiamoci qui, e conveniamo che dal punto di vista dell'inventore non è mal trovata.

×

In occasione della prossima incoronazione dello czar avrà luogo il trasporto da Pietroburgo a Mosca di molti oggetti, pare indispensabili alla cerimonia.

Di essi i giornali cominciano a pubblicare un elenco, nel quale figura una corona di modello bizantino, stimata un milione di rubli e composta di due parti simmetriche, rappresentanti l'impero romano di occidente e quello di oriente. Queste due parti sono congiunte da un arco che riposa sopra un enorme rubino in forma di pera, e che sopporta a sua volta una croce fatta di cinque grossi diamanti. Questa corona fu ordinata da Caterina II, subito dopo il suo avvenimento al trono, al gioielliere di Corte, Geremia Panezie.

Tutti gli ornamenti sono di diamanti e di perle fini.

Segue nella lista uno scettro che lo czar Paolo fece fare per la sua incoronazione il 5 aprile 1797; esso è ornato di un famoso diamante.

Finalmente un globo imperiale d'oro, cinto di tre fascie di brillanti, in mezzo ai quali si trova un diamante grosso quanto una mandorla.

×

E' morto recentemente lo scultore Mathieu-Meunier, di cui una statua fu sottoposta a uno dei più curiosi atti di vandalismo.

Avendo ottenuto sotto il regno di Luigi Filippo la concessione di una statua di Napoleone I, Mathieu-Meunier ebbe la strana idea di rappresentare l'imperatore intieramente nudo. Ne fece un Antinoo.

Il marmo fu collocato nel mezzo di uno *square*; e un bel mattino i passanti constatarono che la statua di Napoleone I era stata dipinta durante la notte.

L'imperatore aveva un superbo abito verde, dipinto a olio e un paio di calzoni di un giallo vivissimo. Calzava stivaloni alla scudiera del più bel nero, e sul suo petto faceva bella mostra di sè, rosso fiammante, il grande cordone della Legion d'onore.

Il colore era penetrato nel marmo così addentro, che qualunque lavaggio fu inutile e l'artista, per dispetto, ruppe la sua statua.

×

Vivo in continui spaventi.

Mentre certi giornali cercano di convincermi che il generale Baratieri sta per essere tagliato fuori, ecco che salta fuori un signore il quale mi fa sapere, con una sua lettera odierna, che sono più di ottant'anni ch'egli conserva una profezia in idioma latino.

Questa profezia, che sarebbe di Rodolfo Gelher e rimonterebbe al 1623, prevede rivoluzioni, terremoti, fame, sfasciamenti d'imperi, di regni, di repubbliche, ecc., ecc.

E in ultimo parla di un principe da Aquilone che percorre con sminuzzata truppa tutta l'Europa, soggioga l'impero di Maometto e mette tutto a posto.

Non le pare — aggiunge chi mi scrive — che questo principe possa essere un imperatore di Russia?

E che ne so io, caro signore? perchè angosciarmi così? non potrebbe poi essere Menelich, invece dello czar?

×

In tribunale.

Un giovane ladre singhiozza.

Il presidente, commosso:

— Avete detto che vi trovate disoccupato. Da quanto tempo siete senza lavoro?

— Dal giorno della morte di mia madre.

— Quando è morta, figliuolo?

— Nel darmi alla luce!

Richel.

La dimostrazione a G. Zanardelli

(Nostro telegramma particolare)

MADERNO, 24, ore 8,40 ant. — (*F.*) Favoriti da un tempo splendido partimmo da Brescia alle ore 8,50 in quattro treni speciali del tramvai per Salò. Eravamo 550, fra cui gli onorevoli Bonardi, Gorio, Ronchetti e Pastore. Dalla Valtrompia e da Iseo erano scesi 100 elettori del collegio.

Giunti a Salò trovammo ad attenderci un altro centinaio di persone scese dai paesi vicini.

In più di 600 salimmo i due piroscafi *Eno* e *Mocenigo* della Società di navigazione del Garda pavesati a festa. Il lago era tranquillissimo; tutte le ville sparse nella incantevole riviera erano imbandierate, tutte le finestre gremite di persone sventolanti i fazzoletti.

Notevole la dimostrazione avuta passando coi piroscafi davanti all'Hôtel di Gardone Riviera che è una stazione climatica molto frequentata. Molti tedeschi e molte signore inglesi stavano attendendoci, sventolando bandiere e fazzoletti e gridando « Viva Zanardelli! »

Giunti davanti alla villa Zanardelli tra Gardone e Maderno, i piroscafi rallentarono la rotta. L'onorevole Zanardelli stava dietro la vetrata del balcone sventolando il fazzoletto. Fu un entusiasmo indescrivibile.

Tutti i visitanti gridavano evviva e agitavano i cappelli e i fazzoletti.

Giunti a Maderno vi fummo accolti dalla musica e dalla popolazione festante. Il paese era imbandierato; i muri erano tappezzati da avvisi e da « Evviva a Zanardelli. » Un manifesto del sindaco dava un grato saluto agli ospiti.

La colazione fu servita dall'albergo Cigola nei locali delle scuole, appositamente disposte. I brindisi furono lieti, inneggianti alla propizia visita e ben auguranti per l'illustre uomo.

Dopo colazione, all'una, radunati in piazza Maderno, partimmo con la musica in testa e le bandiere di molte Società e dei paesi della riviera diretti alla villa Zanardelli distante un chilometro.

Giunti alla villa, tutti si riunirono nel giardino davanti alla facciata. Giuseppe Zanardelli stava dietro la finestra; si alzò verso lui un applauso interminabile, entusiastico; egli sventolava il fazzoletto.

Quindi il signor Enrico Pozzi dal loggiato rivolse ai visitanti brevi parole ricordando la vita integra dell'illustre risanato, ricordante come il cuore di tutta Italia abbia trepidato per la salute del patriota eminente, augurando che nei momenti in cui la patria avrà bisogno dell'ausilio dei suoi figli migliori, le giunga quello di Giuseppe Zanardelli.

Un Comitato salì poscia a visitare l'on. Zanardelli recandogli la manifestazione dei sentimenti di tutti i visitanti.

Ricevendo il Comitato presentatogli dall'ex-deputato Comini, l'on. Zanardelli rispose: « Sono lieto e riconoscente, anche nella sventura che mi doveva serbare la soddisfazione di ricevere una così splendida dimostrazione dai miei concittadini e dai miei elettori. Sono riconoscente anche alla politica, che mi ha serbato questo ambito migliore d'ogni altro. »

Intanto da sotto i visitanti plaudivano al deputato Bonardi che ricordava la fedeltà politica di Zanardelli, constatando quanto fosse errata la previsione di coloro che per il momentaneo sopravvento dei clericali in Brescia credevano che Zanardelli ne fosse diminuito.

Fu quindi offerta all'on. Zanardelli una pergamena portante i nomi dei visitatori.

Giuseppe Zanardelli è completamente ristabilito. Sta ancora ritirato, obbediente alle prescrizioni dei medici.

Il segretario comunale del municipio di Brescia portò il saluto della Giunta, sebbene moderata e clericale.

Al ritorno dei piroscafi, davanti alla villa Zanardelli si rinnovò in ultimo un lunghissimo evviva.

Cose d'Africa

Spostamenti dell'esercito scioano

La situazione nell'Agamè e a Cassala

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 24. — Il generale Baratieri telegrafa da Sauriat 23: Ieri nel pomeriggio, tutti i corpi nemici si riunirono nella conca di Adua, scostandosi così dal nostro immediato contatto.

Menelich risparmiò l'abitato ponendovi apposita guardia e lasciò fortemente occupati il passo di Mariam Sciavitù, verso il nostro fronte, ed il passo di Gesciorki verso il Mareb.

L'Agamè è diviso fra partigiani di Sebat e i suoi nemici, che lo accusano di trascinare il paese alla rovina.

Gli informatori rientrati a Cassala riferiscono che i dervisci si sono ritirati verso Osobri.

Il tenente Caputo

NAPOLI, 24. — Alla famiglia Caputo è giunta ieri da Parma, dalla madre del valoroso ufficiale, la lettera seguente, degna di essere riprodotta:

« *Carissima figlia mia*,

Stamattina spero di essere riuscita a mitigarti il colpo che ho dovuto comunicarti.

Il telegramma che ho ricevuto alle 10 è il seguente:

« Mario ferito due colpi coscia leggiero taglio « mano nessun osso toccato, guarigione pronta. Sua « Eccellenza ebbe parole elogio. State tranquilli ed « io benissimo. *Tullio.* »

Finora non sappiamo dove si è battuto, se coi nemici o coi ribelli, per aver telegrafato Tullio vorrebbe dire che Mario sta nel forte di Adigrat dove hanno trasportato i feriti dopo il combattimento colle bande defezionate, ma se egli ha preso parte al combattimento di Alequà o è stato assalito a Barachit, non ne sappiamo nulla e Dio sa quando lo sapremo.

Ricevo adesso la tua cartolina scrittami ieri alle 7 ant. nella quale mi dici che la febbre di Adolfo è calata a 37,4.

Figlia mia cara, puoi immaginare se ti auguro di veder presto tutti i tuoi intorno a te perfettamente bene. Ho paura di domandare tu come stai. Quante cose non possiamo e non sappiamo dirci. Il nostro stato non si può esprimere con parole. Papà ha telegrafato a Mario, ma è una misera soddisfazione il doversi contentare di poche parole senza poter dar altro conforto nè aiuto in nessun genere. Dobbiamo pensare ai dolori più atroci che hanno avuto le altre famiglie; e la povera De Concilis sapendo il marito ferito e prigioniero, e dire Signore non peggio. Per noi sii tranquilla perchè tutti gli amici di qua non ci lasciano soli, e fanno di tutto per farci sopportare con coraggio le angoscie presenti. Cura i tuoi malati con calma, abbraccIali tutti per me e specialmente il povero Carlo che era stato nell'acuto della febbre. Mille e mille baci dalla tua mamma.

Ore 10 di sera — In questo momento il prefetto ci manda il telegramma dal quale rileviamo che Mario ha preso parte al combattimento di Alequà in cui dopo accanita difesa, benchè ferito, potè raggiungere Adigrat, dove migliora.

Vedi, Eugenia mia, che il Signore l'ha salvato. Fidiamo in lui! »

La Croce Rossa

PORTO MAURIZIO, 23. — Ieri sera ebbe luogo nel teatro Cavour una festa da ballo data dalla Società operaia, a totale beneficio della Croce Rossa. Si incasseranno circa lire ottocento.

Una pubblica sottoscrizione che fa il giro della città, promette molto.

A Oneglia oggi ha luogo una fiera di beneficenza a favore della Croce Rossa.

MONTEPULCIANO, 24. — Il comune ha deliberato l'offerta di L. 200 a favore dei malati e feriti d'Africa ed il locale sottocomitato della Croce Rossa ha aperto una sottoscrizione e sta organizzando un trattenimento drammatico musicale al teatro Poliziano.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

A *Reggio Calabria* il Consiglio comunale commemorò il tenente Giuseppe Cimino. Il sindaco comm. Tripepi lesse un patriottico discorso, al quale si associarono tutti i consiglieri. All'unanimità venne deliberato di esprimere per mezzo di apposita Commissione le condoglianze al cav. Cimino a nome del Consiglio e della cittadinanza e di prendere parte in forma ufficiale ai funerali nel trigesimo che si faranno ad onore del morto di Alequà.

A *Serra de' Conti* il muratore Passenti Leopoldo, essendogli nata in questi giorni una bambina, le ha imposto i nomi di Tosella Amba Alagia.

Il Consiglio comunale di *Torre Annunziata* ha telegrafato all'on. Zainy, deputato del collegio, di appoggiare la proposta di legge dell'on. Tozzi pel conferimento della cittadinanza italiana ai soldati indigeni che difesero il forte di Macallè.

A *Cefalù* in segno di lutto tutte le porte dei negozi e delle associazioni furono socchiuse ed abbrunate con la scritta « Pel valoroso tenente Negrotti. » Il Negrotti da oltre un anno prestava servizio in quel Distretto militare e vi aveva acquistato stima ed amicizia.

Giudizi tedeschi sulle cose d'Africa

Il valore dell'esercito italiano — Aiuti europei in Abissinia — La spedizione inglese e le difficoltà presenti — Previsioni tristi — Previsioni ottimiste.

Berlino, 18 febbraio.

(*F. M.*) La campagna d'Abissinia desta grande interesse in tutta Europa; ma grandissimo ne desta in Germania, ov'è argomento di conversazione ed è oggetto di discussione in tutti i giornali.

Tutti seguono con curiosità ogni movimento dei nostri, si sono commossi alla disgraziata fine del battaglione Toselli, ed hanno seguito con interessamento le gloriose sorti della colonna Galliano. L'imperatore ne ha dato l'esempio conferendo una onorificenza al valoroso tenente colonnello, e andando a fare personalmente le sue congratulazioni al nostro ambasciatore sul valore dimostrato dai nostri soldati.

Veramente il contegno dei giornali germanici e le belle parole di ammirazione e di conforto che gli italiani in questa occasione hanno ricevuto dai loro alleati sono degni di non essere dimenticati.

Nei giornali francesi si leggevano di tanto in tanto delle parole ironiche a nostro riguardo, di quelle parole mordaci, che solo i francesi sanno trovare; si riconosceva a malincuore il nostro valore; si trasformava la storia della guerra d'Africa in modo tutto speciale; si arrivava a chiamare Ras Alula che con un esercito di 20,000 massmera, riportando enormi perdite una colonna di 500 soldati, le *vainqueur de Dogali*, e Ras Makonnen, che con forze dieci volte maggiori annientò il battaglione Toselli: *le triomphateur de Amba Alagi* (*Illustration française*).

Nei fogli tedeschi i fatti furono giudicati con verità ed imparzialità, e si ammirò il valore dei

nostri soldati: tutti sono concordi nel riconoscerne la disciplina e la grande resistenza, e nell'affermare che l'esercito italiano rappresenta oggigiorno una potenza temibile e di una grande importanza.

I giornali fecero confronti tra le fatiche e le difficoltà ch'ebbero a superare gl'inglesi e quelle ch'hanno a sostenere gli italiani.

Questi fecero già delle marcie difficilissime in tempo molto minore a quello impiegato dai primi; e si trovano ora dinanzi non a orde selvaggie e male armate, ma davanti ad un esercito numerosissimo, organizzato ed armato all'europea e guidato da ufficiali europei.

×

E' qui infatti non solo opinione ma convincimento che nell'armata abissina si trovino ufficiali ed agenti russi, francesi, ed anche, però a solo scopo di lucro, molti greci.

Mi permetterò di esporre quanto si pensi in Germania riguardo alle nostre cose d'Africa: le stesse cose si dicono e si stampano in Italia: con questa differenza, che, mentre da noi, i fatti sono posti in discussione, formano dei dubbi, delle opinioni di pochi, combattute da molti, ora negate, poi riaffermate; qui vengono narrate ed affermate con grande sicurezza, e le sapevan già prima di noi.

— « Bisogna essere ingenui » — diceva in una conversazione un distinto ufficiale di stato maggiore — « per non capire che il Negus riceva gran sussidio di armi, di danaro e, quel che più importa, di consigli dall'Europa. Che delle armi sien partite anche dalla Germania in via privata è innegabile; ma non è difficile comprendere chi n'abbia fatte le spese. O non si sa forse che già da molto tempo in Russia si raccolgono de' danari per aiutare Menelich?

E chi oserebbe credere che i talleri ordinati da questi alla zecca di Parigi sieno stati pagati? Per ora in Russia sono i devoti privati, che raccolgono milioni e inviano medici e ufficiali per aiutare i loro correligionari abissini; per ora il Governo russo non agevola e protegge la propaganda, e non si fa molto risentire; perchè non vede o non crede di vedere un gran pericolo pel Negus; ma certo, a momento opportuno, non permetterà così facilmente che l'Italia attenti alla integrità dell'antichissimo impero.

E la Francia? Il Governo della Repubblica smentirebbe la politica sinora seguita, se non si desse molto da fare per l'Abissinia. La politica francese è stata sempre quella di far la guerra finanziaria agli altri Stati, sapendo di esser la Francia la nazione che più può resistere a tal guerra.

Non potendo far la guerra vera, si fa la guerra finanziaria: costringere gli altri Stati a fare grandi armamenti e spese militari, armarsi ed armarsi per costringere gli altri a far lo stesso.

Sinora chi ha risentito maggiori danni da questa guerra fu l'Italia; e contro questa è diretta al presente la campagna. Non c'è dunque da meravigliarsi ch'essa aiuti direttamente ed indirettamente Menelich, che tanti milioni costa all'Italia. »

×

Queste sono le idee non di un solo ma di tutte le persone che quassù si occupano di politica: questo vanno ripetendo i giornali ogni giorno.

Molto tristi poi sono le previsioni che essi fanno riguardo alla riuscita d'una spedizione italiana nell'interno dell'Abissinia. Tutti fidano nel coraggio e nella resistenza delle truppe, nell'abilità dei capi. Ma le difficoltà da superarsi sono infinite: grandi quelle che dovettero combattere gl'inglesi; di gran lunga superiori quelle che si presentano agli italiani. Allora erano orde feroci ma disordinate e sfornite di armi: ora un esercito nel vero senso della parola, fornito di oltre 80,000 fucili e di oltre 30 cannoni. Allora i cannoni erano solamente due, di cui uno scoppiò al primo colpo, e nessuna nazione Europea venne a creare imbarazzi all'esercito inglese.

×

Si fanno anche delle previsioni sull'esito della campagna di quest'anno: in generale tutti ritengono che non ci sarà quest'anno alcuna battaglia decisiva: il Negus ci fa anche lui la guerra finanziaria, ci vuol stancare con piccole scaramuccie e farci sciupare molti milioni.

Questa è l'unica guerra che possa fare all'Italia con certa speranza di riuscita; ma non certo di sua invenzione: il piano gli è stato suggerito da agenti e consiglieri a bella posta inviati laggiù; ed egli non uscirà, se è furbo, e se l'impazienza dei suoi soldati, dei suoi generali e di sua moglie non lo spingeranno da questa via.

Non tutti i ras, secondo i giornali di qui, accettano questo piano; ras Alula, per esempio, il popolare ras Alula pare non sappia contenersi nella pelle; vorrebbe battersi per contentare i suoi soldati; ma Menelich lo ha messo prudentemente alla retroguardia.

Insomma avvicinandosi la stagione delle pioggie il Negus si ritirerà e certamente Baratieri non potrà inseguirlo, impegnato com'è ad una spedizione nell'interno. Gli italiani rioccuperanno i territori perduti, vi si fortificheranno e l'anno venturo il Negus si presenterà di nuovo in campo.

Ma il guaio per l'Italia si è che l'esercito abissinio cresce ogni giorno in potenza: per ora Menelich ha formato una fanteria bene ordinata e bene armata: ben presto scenderà in campo con una buona artiglieria condotta da europei, ed allora noi italiani avremo ben altre noie che le presenti.

×

Alcuni giornali fanno delle previsioni ottimiste, fidando nell'abilità e nella prudenza del generale Baratieri. Se la fortuna lo assisterà, egli saprà approfittare di qualche mossa dell'esercito abissinio, per attaccarlo quando sia uscito dalle presenti posizioni troppo forti, e facendo uso della eccellente artiglieria che noi possediamo, infliggergli delle perdite enormi, se pure non gli riesca di riportare una vera vittoria.

E noi accettiamo l'augurio de' nostri amici!

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Le partenze del 26

NAPOLI, 24, ore 6 pom. — Posdomani 26 partiranno, salvo modificazioni, i seguenti piroscafi: *Nilo* con un battaglione e una batteria d'artiglieria; *Iniziativa* con una batteria; *Scrivia* con due battaglioni; *Sempione* con due battaglioni; *Adria* con un battaglione; il postale *Egitto* con gli ufficiali fuori quadro e i materiali.

Le partenze del 28
La formazione dei dodici battaglioni

Per le partenze del giorno 28 saranno adibiti i piroscafi *Enna, Sumatra, Plata, Singapore. San Giorgio, Bormida, Montebello.*

I dodici nuovi battaglioni che partono sono così formati: 6 di fanteria dal 31° al 36°, due di bersaglieri 6° e 7°, e quattro di alpini dal 2° al 5°.

Le quattro batterie

Le quattro batterie di artiglieria partiranno due il 26 e due il 28.

Le due che partono il 26 sono formate dal reggimento artiglieria da montagna, dal 1° reggimento artiglieria e dalle brigate da costa del 10° e dell'11°.

Le due batterie che partono il giorno 28 sono formate dal reggimento artiglieria da montagna, dall'11.o reggimento e dalle brigate da fortezza 4. e 5. La prima di queste batterie è comandata dal capitano Martinez coi tenenti Gaci, Badoglio, Castelli e Viola. La seconda è comandata dal capitano Passini Camosci Palo, coi tenenti Verdiani, Spano, Massa e Villa. Esse formeranno un comando di brigata agli ordini del maggiore Adolfo Tettoni.

Una compagnia del genio — Altri ufficiali.

Parte pure una compagnia del genio con parco di compagnia, 230 zappatori del 1° reggimento e 50 minatori del 5.° Partono anche 6 capitani 22 tenenti e 8 sottotenenti medici col maggiore medico Enrico Becchia. E partono fuori quadro, 4 capitani, 12 tenenti e 9 sottotenenti.

LIVORNO, 24, ore 2 pom. — *(D.)* Nella caserma Lamarmora sono stati estratti i nomi di 76 soldati pel 32° reggimento, destinati ai nuovi battaglioni per l'Africa.

Dietro loro domanda, subito accettata, partiranno pure il capitano, sig. Camillo Gherardi e il tenente sig. Giuseppe Grigi.

Partiranno quindi dal 32° reggimento i due suddetti ufficiali, il furiere Francesco Faldelloni, tre sergenti, due caporali maggiori, sei caporali, 4 zappatori, 2 trombettieri e 58 soldati.

Oggi verranno estratti i nomi dei soldati del 31° reggimento da inviarsi pure nell'Eritrea.

CAMPAGNA, 24, ore 11,45 ant. — Stamane, partendo per l'Africa il tenente Carnevali di questo distretto, si è improvvisata una imponente e numerosa dimostrazione. Vi parteciparono le scuole, la Società del tiro a segno, la Società operaia, la Società « Stella d'Italia » e la Società cattolica con bandiere, insieme a grandissimo numero di cittadini. Vi erano le autorità, il municipio e la banda comunale.

Si fecero acclamazioni entusiastiche al Re ed all'esercito.

CREMONA, 24, ore 10,30 ant. — Parti ora per Napoli, destinata al 6° battaglione bersaglieri d'Africa, una compagnia del 2° bersaglieri comandata dal capitano Maggiotto col tenente Lepreri, il sottotenente Pazzi, il tenente medico Marconi.

Salutarono i partenti l'ufficialità del presidio, molti cittadini, alcune signore e le autorità politiche.

AQUILA, 24, ore 2,45 pom. — Ieri sera sono partiti per Napoli, destinati in Africa, i tenenti Carrara e Balestrini del 7° bersaglieri.

MILANO, 24, ore 3,15 pom. — Stamane partì per l'Africa il 4° battaglione alpini. E' tolto dal 5° reggimento.

I partenti furono salutati alla stazione dall'ufficialità e da molti cittadini.

Partirono pure 14 ufficiali, fra cui il maggiore Locatelli Edoardo e i capitani Gerolami, Daziano e Farina.

PALERMO, 24, ore 3.15 pom. — *(Gugliuzzo).* Oggi si imbarcherà per Napoli, destinato all'Africa, il cav. Giuseppe Testori, maggiore del 1° bersaglieri.

SAVONA, 24, ore 2 pom. — Partiranno per l'Africa il colonnello Ubaldi, il maggiore Ivaldi, il capitano Martin, il furier maggiore Massini, il caporale Lombardozzi del 64° fanteria.

Domani l'ufficialità offrirà un banchetto ai colleghi partenti.

PADOVA, 24, ore 3,5 pom. — Salutati dall'ufficialità e dai cittadini stanotte partirono per l'Africa 110 alpini, comandati dai capitani Marini e Pozzali e dal sottotenente Rossato.

TERNI, 24, ore 11 ant. — *(Mer.)* Ieri ebbe luogo il sorteggio di 21 soldati del 19° fanteria qui distaccato, i quali sono partiti stamane per Spoleto, sede del reggimento, da dove insieme ad altri 60 partiranno per l'Africa oggi o domani.

Anche dai distaccamenti di Narni ed Amelia furono sorteggiati un'altra diecina di soldati del 19° fanteria.

GENOVA, 24, ore 3 pom. — Nel pomeriggio sono partiti per l'Africa 114 uomini sorteggiati del 26° artiglieria.

MADDALENA, 23. — Sono partiti per Napoli, diretti in Africa, i tenenti Generale Umberto d'artiglieria, e Norletti Giuseppe del 28° battaglione bersaglieri, salutati con entusiasmo dai colleghi di ogni arma e dalla popolazione.

VERONA, 23. — Stamane 116 bersaglieri, salutati dalle autorità e dagli ufficiali, ed acclamati dalla folla, sono partiti per Napoli diretti in Africa.

Stanotte o domattina partono pure per l'Africa 300 alpini.

CHIETI, 23. — Stamane sono stati sorteggiati altri 240 soldati della brigata granatieri di Sardegna, assegnati al 32.o battaglione d'Africa coi seguenti ufficiali: capitano Vignola, tenenti Graziosi (aiutante del comandante del battaglione) e Paini; sottotenenti Sant'Agostino e Cocozzo del 1.o granatieri; capitano Manzoni, tenente Perlini e sottotenenti Ferrari e Riccardi del 2.o granatieri. Partiranno fra il 27 e il 28 corrente.

TERRACINA, 23. — Oggi è partito per l'Africa il sottotenente Cimino Gaetano con 10 soldati del 53.o fanteria.

Il capitano Porta ha loro offerto una colazione e poscia, invitati in questo Circolo Cittadino, han ricevuto marsala e sigari.

Nel recarsi alla stazione sono stati accompagnati da molte bandiere, dal civico concerto, da tutte le autorità e da gran folla.

MODENA, 23. — In seguito ad ordine del Ministero della guerra, il 42.o fanteria ed il distretto sono stati a contribuzione per la costituzione dei rinforzi d'Africa.

Dal 42.o sono stati scelti il capitano Balducci, il sottotenente Corte, il furiere Blasco, i sergenti Franchi, Tagliarini e Crespi — 2 caporali maggiori, 6 caporali, 2 trombettieri, 2 zappatori, 60 soldati. Fra questi sonvi parecchi richiamati della classe '73.

Dal distretto sono stati estratti a sorte il capitano Prandi, il soldato Cavassi e il soldato Caputi.

E' imminente per tutti l'ordine di partenza.

SPEZIA, 24, ore 2 pom. — Destinati alla formazione del 33.o battaglione d'Africa, partiranno per Napoli il sottotenente Poggi, i furiere Gallo e i sergenti Marano e Tedesco tutti volontari.

Partiranno insieme al sergente Colombotto e a 72 fra caporali e soldati stati sorteggiati nel locale 24.o reggimento fanteria.

CIVITAVECCHIA, 24, ore 2,40 pom. — Nel quartiere del 53.o fanteria stamane vennero sorteggiati 75 soldati destinati a formare il 38.o battaglione fanteria d'Africa, che partiranno il 26 per trovarsi a Napoli il 29.

Saranno accompagnati dai sottotenenti Cimino Gaetano napoletano, e Bompard Ugo di Fenestrelle e dai sergenti Maggi romano, Faedda sardo e Metelli di Terni.

ANCONA, 24, ore 4,45 pom. — Ieri è partito per l'Africa il sottotenente medico Grillo G. B. e sono pronti a partire gli ufficiali: capitano Abbatino Tommaso, tenenti Guerrera Francesco, Gaia Armando, Gianfreda Giovanni.

SIENA, 24, ore 3 pom. — Stamane si fece il sorteggio di 87 soldati del 5.o fanteria destinati ai nuovi battaglioni d'Africa. Essi partiranno posdomani comandati dal capitano Anichini e dal tenente Casardi.

RAVENNA, 24, ore 5 pom. — Furono estratti altri 150 uomini di truppa dai reggimenti 77.o e 78.o per l'Africa.

Partono in giornata comandati dal capitano Sirena, dal tenente Paccone del 78.o fanteria, dal tenente Bastone e dal sottotenente Masi del 78.o. Fu anche chiamato il capitano Pellizzoni ad assumere il comando di un'altra compagnia destinata in Africa.

FIRENZE, 24, ore 5 pom. — Il Ministero ha disposto la partenza per l'Africa di due compagnie. La prima è formata da reparti dei reggimenti 67.o e 68.o fanteria di guarnigione a Firenze, la seconda dai reggimenti 5.o e 6.o di stanza a Siena ed a Pistoia.

Le comanderanno due capitani insieme a quattro ufficiali subalterni non ancora destinati.

FOLIGNO, 24, ore 4,55 pom. — In questo momento sono partiti per l'Africa 106 soldati del primo artiglieria di cui quattro sergenti e otto caporali. Volontari sono tutti i graduati e più della metà dei soldati.

Furono accompagnati alla stazione dai concerti cittadini e dalle autorità con gran concorso di cittadini.

CESENA, 24, ore 4,25 pom. — Oggi, accompagnati alla stazione dalla banda cittadina, dalla fanfara, dall'ufficialità, dai compagni e da folla immensa nonostante nevicasse maledettamente, sono partiti per l'Africa 55 bersaglieri del 4° reggimento, armati di fucili di piccolo calibro.

Il drappello è composto del tenente Chisini Lamberto, del sottotenente Mannozzi-Torini Carlo, dei sottufficiali Oggiero Giovanni, Spotorno Giuseppe, Monti Mario, Petroncini Giuseppe, di un caporale maggiore, 4 caporali, e il resto di soldati.

Alla stazione, a cura dell'ufficialità e del municipio, furono distribuiti ai partenti sigari, vino e pagnottelle.

Il drappello partì salutato dalle autorità e acclamato vivamente dalla folla mentre la banda intuonava l'inno reale.

TORINO, 24, ore 5 pom. — Sono partite per l'Africa la settima e l'undecesima batteria da montagna con sei pezzi ciascuna. Esse sono comandate dai capitani Caorsi e Valesi e dai tenenti Antonielli, Ralfo, Muletti, Cattaneo e Radicati di Brozzolo.

I partenti furono salutati alla stazione dal duca d'Aosta, dai generali D'Oncieux de la Batie, Ottolenghi, De Maria, Rogier e Rappis con moltissimi ufficiali ed acclamati da numerosi cittadini.

Stasera partiranno per l'Africa due compagnie di alpini ed una di bersaglieri, e mercoledì altre due batterie da montagna.

IVREA, 24, ore 4 pom. — Salutati dalle autorità e dalla cittadinanza plaudente, partono per Napoli due compagnie del quarto reggimento alpini (battaglioni Ivrea ed Aosta) destinate in Africa sotto il comando del maggiore Carlino.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 23. — Il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, è giunto da Massaua ed ha proseguito per Napoli.

PORTO SAID, 24. — Proveniente da Napoli, è qui giunto stamane ed è entrato subito in Canale, diretto a Massaua, il vapore *Bosforo*, della Navigazione generale italiana, con a bordo il 30° battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore Poli-Guerrini, ed una batteria da montagna, comandata dal capitano Diliberti.

PORTO SAID, 24. — Proveniente da Massaua, ha proseguito stamane per Napoli il piroscafo *Singapore*, della Navigazione generale italiana.

SUEZ, 24. — Diretti a Massaua hanno proseguito oggi i piroscafi *Perseo* col 29° battaglione fanteria Africa e il 5° bersaglieri e il *Marco Minghetti* con quadrupedi, munizioni e provviste.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati, nel domandare il cambiamento d'indirizzo debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 24, ore 3 pom. — Oggi Maria Casinghi tentava di uccidersi bevendo una miscela di fosforo. Trasportata all'ospedale versa in gravi condizioni. Ignorasi il motivo, ma pare non sia estranea una passione amorosa.

— Certo Italo di Nardo, cameriere, tentava giorni fa di annegarsi in Arno. Fu trattenuto da mettere in effetto il triste divisamento e ricondotto a casa.

Iersera si presentava in questura la madre di lui dicendo di aver ricevuta una lettera del figlio chiedente perdono e dichiarante il fermo proposito di volersi uccidere perchè stanco della vita. Si fanno vive indagini per rintracciarlo ma finora infruttuosamente.

— Stanotte dopo un furioso temporale di vento che imperversava da due giorni ha cominciato a nevicare. La neve dura ancora accompagnata da vento freddo.

Ripetiamo oggi — essendo ieri incorsi in qualche errore — la bella epigrafe del prof. Fioroni-Leventini dettata per la cerimonia di ieri:

Teofilo Lenartovicz — polacco — poeta insigne e scultore — esule per la libertà — qui l'Italia quale seconda patria — e qui dove visse molti anni — morì il 3 febbraio 1893.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 24, ore 5 pom. — *(Massa).* Il macchinista navale Giovanni Iacopi, quarantaduenne, ammogliato, pisano, aveva da tempo intime relazioni con certa Rosa Testiero ventisettenne, bellissima, abitante al vico Dragoni.

Ieri l'Iacopi, pare per gelosia, si recò alla casa dell'amante e la ferì con un trincetto all'addome, ferendo poscia anche la padrona di casa accorsa alle grida dell'inquilina. Infine rivolse l'arma contro se stesso producendosi tre gravissime ferite nella regione precordiale. Il suo stato è quasi disperato.

Le ferite delle due donne non presentano gran de gravità.

Una riunione proibita
e la dimostrazione che ne seguì

CREMONA, 23. — *(C.)* Dietro invito di un numero imponente di elettori, il nostro deputato onorevole Sacchi doveva tenere stasera una pubblica conferenza per esprimere i suoi propositi nell'attuale situazione politica. All'uopo vennero bensì affissi sulle cantonate i relativi manifesti; ma il prefetto, adducendo ragioni d'ordine pubblico, proibì all'on. Sacchi di parlare ai suoi elettori, prima della ripresa dei lavori parlamentari.

Una folla di dimostranti andò a protestare con fischi e grida davanti al palazzo della Prefettura, indi si portò alla casa del deputato per invitarlo a parlare. Ma questi ne era uscito, sicchè la folla distoltasi di là potè alla fine raggiungerlo all'albergo del Pavone, dal cui balcone l'on. Sacchi, cedendo alle insistenti acclamazioni dei dimostranti, pronunciò vibrate parole contro la proibizione prefettizia e contro la politica del Governo. Per lunedì sera si prevede altra e più imponente manifestazione.

L'onorevole Costantini a Ceccano

(Nostro telegramma particolare)

CECCANO, 24, ore 9 antim. — Accompagnato dall'on. Silvestrelli, dal senatore Gugliemi, dai marchesi Adriano e Berardo Berardi, dal prof. Mercanti, è giunto ieri alle 10 l'on. Costantini, ricevuto alla stazione dal sindaco, dalla Giunta, dalle Società ed autorità tutte cittadine. Il *Concerto indipendente*, le scuole elementari maschili e femminili, e la popolazione festante lo accompagnarono al collegio convitto dei ferrovieri, dove l'on. Costantini visitò le scuole ginnasiali e tecniche manifestando la sua soddisfazione. Dopo un sontuoso banchetto in casa Berardi visitò l'asilo infantile Berardi, composto di 150 alunni, e il monumento nazionale di Santa Maria. Sempre fatto segno a dimostrazioni di simpatia è partito alle ore sei.

Per l'ammiraglio Cottrau

NAPOLI, 23. — *(Bellezza).* La morte del viceammiraglio Paolo Cottrau è stato un lutto grave specialmente per Napoli, ove egli avea, e la sua simpatica e distinta famiglia e i suoi egregi fratelli Alfredo e Giulio hanno le più larghe aderenze ed amicizie calde e profonde.

Non vi so dire poi il dolore di tutti indistintamente gli ufficiali del dipartimento marittimo. Paolo Cottrau non avea un solo avversario. Da tutti, com'era amato, era altamente e profondamente stimato per la sua vasta cultura, il suo spirito moderno della scienza balistica marinaresca.

Dopo Ferdinando Acton, un altro grande ammiraglio napoletano, su cui erano riposte tutte le fiducie, scompare!

Era stato qui qualche mese fa, festeggiato da chi lo rivedeva sempre giovane, affettuoso, buono, pieno di spirito e di cortesia: — il blasone della famiglia Cottrau.

Povero Cottrau! — Lasciate che io, che lo conoscevo da tanti anni, esprima qui pubblicamente il mio dolore, e mandi ai fratelli Alfredo e Giulio la più viva espressione dell'animo mio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

GENZANO, 24. — La signora, violentemente oltraggiata qui in Genzano, come nella mia di ieri, era incinta di otto mesi, e iersotte si sgravò di un bambino morto. I quattro malviventi, e non tre come scrissi ieri, la derubarono inoltre di 7 lire. Tutti qui in Genzano s'augurano che venga fatta giustizia pronta e severa, e che serva d'esempio a tanta canaglia che hanno dell'uomo solo le sembianze.

Corriere giudiziario

GLI AMMANCHI ALLA BANCA GENERALE

(Corte di cassazione)

Oggi la Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso presentato da Falconi Cesare e Dario Barbetta impiegati del Credito agrario di Velletri che furono insieme ad altri condannati, come i lettori ricorderanno, alla reclusione, pel reato di appropriazione indebita e falso, dal tribunale di Velletri; sentenza che fu poi confermata dalla Corte d'appello di Roma.

Ha rigettato anche il ricorso di Napoleone De Bonis, segretario contabile condannato a risarcire il danno in oltre 200 mila lire.

La dotta discussione fu sostenuta pei ricorrenti dagli on. Baccelli Alfredo e Vienna e dagli avvocati prof. Orano e Tarquini; per la Banca Generale costituitasi parte civile, dall'avv. Gregoraci.

A Roma e altrove

« ROMA » DI ZOLA
e le critiche degli assidui

Oh Rome! my country! city of the soul!
The orphans of the heart must turn to thee,
Lone mother of dead empires! and control
In their shut breasts their petty misery.
What are our woes and sufferance? Come and see
The cypress, hear the owl, and plod your way
O'er steps of broken thrones and temples, Ye!
Whose agonies are evils of a day —
A world is at our feet as fragile as our clay.

O Roma! O patria mia! Città dell'anima
A te vengano gli orfani del cuore
Di morti imperi o desolata madre,
E a te davanti, dentro ai loro petti
frenino il duol di lor meschine cure.
Che sono mai questi dolori vostri?
Gli spasimi che sono? qui venite
E i cipressi vedete, e udite i gufi!
E apritevi il cammino fra i gradini
di troni infranti e di caduti templi!
O voi, cui l'agonia male è d'un giorno,
vedite qui e mirate ai vostri piedi
un mondo fatto polve al par di voi.

BYRON.

(Personale e confidenziale per gli abbonati e *assidui* lettori della *Tribuna*, i quali le hanno inviato una lettera o una cartolina, firmata o anonima, colle loro impressioni, le loro critiche, i loro rammarichi, le loro deprecazioni intorno al *Roma* di Zola).

I suoi assidui lettori, la *Tribuna* li tiene troppo cari, e apprezza troppo l'onore che le fanno comunicandole i loro giudizii e i loro desiderii per potere esimersi dal fare ad essi almeno una risposta collettiva.

Potremmo invero sollevare contro di essi la questione pregiudiziale. Il giornale, potremmo dire, fa la guerra e la pace, fa e disfà i Ministeri, fa e al pari degli sposi concordi disfà il letto del bilancio, fa o disfà le riputazioni degli uomini politici, degli scienziati, dei letterati, degli artisti, giudica coloro che giudicano la terra, ammonisce, invigila, sollecita, controlla sovratutto, ma, guardate modestia inaudita, non scrive il romanzo; se lo fa scrivere apposta da altri.

Allorchè voi mi date la commissione di fornirvi un oggetto, ed io mi rivolgo alla prima e più celebre fabbrica, da essa lo compro al più alto prezzo segnato sul listino e ve lo presento, credo che potreste lagnarvi della moda, non della mia diligenza e del mio desiderio di servirvi bene.

Così ha fatto la *Tribuna*, incoraggiata dal favore col quale erano stati accolti i precedenti romanzi di E. Zola, *Lourdes*, la *Guerra*, la *Terra*, il *Danaro*, *Germinal*, ecc. Qual biasimo non avremmo incontrato se avessimo rinunziato alla nuova opera dell'illustre scrittore, a quella nella quale il suo ingegno doveva trovarsi innanzi a nuovi problemi, a nuove impressioni, a un nuovo mondo! Non mai l'aspettativa fu più grande e noi saremmo venuti meno a noi stessi e alla fiducia dei nostri lettori se non ci fossimo messi in grado di soddisfarla.

Come a questa aspettativa, chiedono gli assidui, ha risposto Zola? Anche qui, potrei dirvi: Aspettate la fine; come pretendete giudicare un romanzo prima che sia giunto a due terzi della sua lunghezza? Ma voglio esser largo ed usare di condiscendenza.

Voglio concedere che l'idea di far venire dalla Francia un pretonzolo a convertire il Papa e persuaderlo di fondare una religione nuova, è un'idea che, a dirla francamente, non sta nè in cielo nè in terra. Le pietre del Vaticano, lo sappiamo, trasudano superbia ed orgoglio; ma l'ultimo dei monsignori ha a sua disposizione cento testi per ricordare al povero Froment che la legge della Chiesa è legge di umiltà; e che il semplice pensiero di insorgere contro la tradizione, contro la gerarchia, contro colui che è il custode, l'interprete del dogma e da Dio investito della facoltà di svolgerne nei secoli le esplicazioni, un tal pensiero non può essere che istigazione del demonio.

E Froment nol sa? E ignora quanti grandi e illustri servitori della Chiesa hanno piegato il capo, hanno imposto silenzio alle loro più salde convinzioni, hanno sottoscritto ciò che credevano essere il male, la rovina della Chiesa, domati e vinti da quel semplice richiamo allo spirito di umiltà? Si è dimenticato che, a monsignor Dupanloup non bastarono i volumi, i discorsi pronunciati dalla tribuna del Senato francese in difesa del Vaticano, non bastò l'avere, sebbene riluttante, accettato il dogma dell'infallibilità, e morì senza avere vestito la porpora cardinalizia?

Si è dimenticato dei trenta vescovi tedeschi, i quali dopo aver preso colle loro pecorelle l'impegno solenne di respingere il nuovo dogma, dovettero rimangiarsi, come si dice, la parola, e tornarsene, dopo averlo votato, coperti di confusione, a casa?

Per avere obliato questi esempi recentissimi e mille altri antichi che il suo stesso breviario e le vite dei santi potevano ricondurgli ogni giorno a mente, ecco il povero Pietro, già da un mese a Roma, costretto a raggirarsi per le anticamere senza riuscire a conchiuder nulla. Ed eccolo, attorno per Roma, colla sua brava Guida sotto il braccio, visitando, per passare il tempo, le antichità!

Or sarebbe difficile non ravvisare in parecchie delle descrizioni che Zola ci dà di Roma e dei suoi monumenti, l'effetto della stanchezza di Pierre Froment e delle sue preoccupazioni. Pierre venne evidentemente impreparato a Roma, e le sue impressioni rimangono scucite, non hanno avuto il tempo di essere elaborate nell'anima sua, di fondersi nè in una profonda commozione nè in un giudizio complessivo, mentre e l'una e l'altro troviamo nelle calde pagine di quanti poeti e scrittori, di quante grandi anime desolate visitarono Roma. Ma costoro venivano a Roma piena l'anima e la mente della sua storia, e della sua verace grandezza; e questa si sovrappone in essi alle cure individuali, li eleva e li accende; mentre il povero Pierre non ha del mondo antico e della vita altro concetto che quello che gli fu dato raccogliere dalle chiacchiere delle donnicciuole a Lourdes?

Perciò stesso non converrebbe esser troppo severi con Pierre Froment, s'egli prendesse mai troppo sul serio quella massima maraviglia di Roma, quella Benedetta la quale ricusa di dare al proprio marito *certe cose* per riservarla ad un altro, che spera possa esserle dato in marito dal Vaticano; e vive sotto lo stesso tetto con costui, e ne soffre invitta gli assalti, non senza lasciare la propria nella mano del prete così a lungo che questi se ne sente turbato...

Ma non queste, sebbene ragionevoli, sono le obbiezioni che più spesso ci pervengono dagli assidui. I più ci si rivelano animati da un patriottismo a parer nostro troppo ombroso e scontroso. Emilio Zola, o l'avesse dapprima o siasola formata, non sappiamo come, nel suo viaggio in Italia, manifesta sulle popolazioni del Mezzogiorno un opinione alquanto strana.

Veramente non erano meridionali i banchieri e gli speculatori che si rovesciarono su Roma alla *curée* edilizia; erano settentrionali, ciò che vi è di più settentrionale; e Zola lo sa; con tutto ciò ai meridionali attribuisce la sete dei guadagni e dei godimenti.

Tali sono i giudizi degli uomini; ai meridionali viene attribuito in Italia uno svolgimento non abbastanza rapido e completo dell'attività; si vorrebbe spronarli moltiplicando le vie di comunicazione e l'istruzione, ed Emilio Zola ce li rappresenta animati dalla febbre dei guadagni endemica degli Stati Uniti.

Ma dovranno per ciò inalberarsi i lettori del romanzo? Siam noi diventati di pelle così delicata, che il giudizio meno esatto d'uno scrittore su noi stessi, debba farci buttare il libro? E si vorrà vituperare al pari di un calunniatore lo scrittore che ha descritto tante miserie e crudeltà, e oppressioni e dolori e vergogne di tutti gli strati sociali della sua patria, se registra le case non finite dei Prati di Castello e la povera gente che in esse cerca ricovero, supplendo con tavole sconnesse alle imposte assenti, oppure se descrive una famiglia di disoccupati e la indigenza che batte alla loro porta?

Un'ora nella vita di una città che fu detta eterna! Quattro costruzioni moderne di una città, nella quale ogni sasso ci ricorda la sede d'un impero che dall'Eufrate o dal Tigri si stendeva all'Inghilterra! Sotto il cui dominio fiorirono di ricchezza, di studi, di commercio, di vita, le coste ora incolte e deserte della Siria e dell'Africa meridionale! Che distrutta quella prima unificazione della umanità per mezzo delle armi, osò tentarne una nuova e diversa per mezzo della fede e non si dà ancor per vinta nella impresa smisurata!

L'avere avuto un pensiero per le cose piccole, mentre le grandi al sole di Roma abbagliano la vista; ecco il difetto del romanzo di Zola. Egli venne a Roma con ciglio asciutto e con asciutto ciglio la guardò e ne partì. Gli italiani non possono non ricordare senza riconoscenza coloro che piansero alla vista di colei che Giorgio Byron chiamò la Niobe delle nazioni.

Oyster.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 24 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.6
Termom. centigr. massima 7,7; min. 2,7.
Umidità a mezzodì relativa 74; assoluta 5,55.
Vento a mezzodì — Nord moderato.
Stato del cielo — minaccioso.

64) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Propriet. lett. della Tribuna

Benedetta e Pietro non seppero trattenere il riso, tanta era la gioia innocente e celestiale che splendeva sul suo viso di vergine, puro come un giglio.

Ed ella se ne andò infine colla cameriera che l'aspettava nella sala vicina.

Appena furono soli, Benedetta pregò il prete di sedere.

— Amico mio, è un consiglio urgente che mi hanno incaricato di darvi... A quanto pare, la notizia della vostra presenza si diffonde a Roma e si fanno circolare sul conto vostro le storie le più pericolose. Il vostro libro sarebbe un ardente appello allo scisma e voi stesso non sareste che uno scismatico ambizioso ed irrequieto il quale, pubblicata l'opera sua a Parigi, si sarebbe affrettato ad accorrere a Roma per metterla in vista, suscitando uno scandalo terribile... Se vi preme di vedere Sua Santità per perorare la vostra causa, vi si consiglia di farvi dimenticare, di sparire completamente per due o tre settimane.

Pietro ascoltava con stupore. Finirebbero col renderlo idrofobo: in verità! Ma l'idea dello scisma, dello scandalo riparatore gliela suggerirebbero essi, facendolo passare così di scacco in scacco, come per stancare la sua pazienza. Volle protestare sulle prime. Poi fece un gesto di stanchezza. A che pro ribellarsi davanti a quella giovane la quale era certamente sincera ed affettuosa?

— Chi vi ha pregata di darmi questo consiglio?

Essa non rispose, limitandosi a sorridere. Ed egli intuì rapidamente.

— E' stato monsignor Nani, non è vero?

Lei allora, senza rispondere direttamente, si diede a far un elogio commosso del prelato.

Questi acconsentiva ora a guidarla nell'interminabile storia dell'annullamento del suo matrimonio, ed aveva conferito a lungo con la zia, donna Serafina, che s'era recata per l'appunto al palazzo del S. Uffizio per rendergli conto di certe prime loro pratiche.

Anche il padre Lorenzo, confessore della zia e della nipote, doveva trovarsi al convegno, perchè questi aveva di mira il divorzio e vi aveva spinto le due donne come per troncare il vincolo, annodato fra così liete illusioni, dal curato patriotta Pisoni. E Benedetta si animava, spiegando il perchè delle sue speranze.

— Monsignor Nani può ciò che vuole, ecco perchè sono così felice ora che il mio processo è nelle sue mani... Amico mio, siate ragionevole anche voi, non vi ribellate, rimettetevi agli altri. Vi assicuro che ve ne troverete contento un giorno.

Pietro rifletteva, a capo chino.

Roma lo aveva ravvolto, egli vi appagava, ad ogni ora, le curiosità le più vive e l'idea di rimanervi ancora tre o quattro settimane non gli spiaceva affatto. Certo, sentiva in quegli indugi il pericolo di un terribile infiacchimento della sua volontà, di una stanchezza da cui uscirebbe menomato, scoraggiato, inutile.

Ma che poteva temere, dal momento che faceva voto di non abbandonare nessuna parte del suo libro, di non vedere il Santo Padre che per affermare con maggior forza la sua nuova fede?

Tornò a fare, sottovoce, quel giuramento, poi si arrese.

E siccome si scusava di dar disturbo al palazzo:

— No, - esclamò Benedetta, - sono così felice di avervi. Vi tengo, e mi figuro che la vostra presenza qui ci porterà fortuna e che d'ora innanzi tutto cambierà e andrà bene.

Rimase stabilito però che egli non andrebbe più a vagare attorno a San Pietro nè al Vaticano, dove la continua vista della sua sottana doveva aver richiamato l'attenzione.

Egli promise anzi di rimanere per otto giorni al palazzo senza uscire, desiderando di rileggere certi libri, certe pagine di storia, a Roma stessa.

E si fermò ancora un pochino a discorrere, felice della gran quiete che regnava in sala, dacchè la lampada la rischiarava della sua luce sopita.

Erano suonate le sei e l'oscurità era già fitta nelle vie.

— Sua Eminenza non è indisposta oggi? - domandò.

— Ma sì - rispose la contessina - Oh, null'altro che un po' di stanchezza, non siamo in pena. Mio zio mi ha fatto dire da don Vigilio che si chiudeva in camera e che lo teneva con sè per dettargli delle lettere. Vedete che non è nulla.

Il silenzio si diffuse di nuovo nella sala, nessun rumore saliva dalla via deserta, nè dal vecchio palazzo muto e grave come una tomba.

Ed in quel momento, in quella sala così limpidamente sopita, piena della dolcezza d'un sogno di speranza, vi fu un ingresso tempestoso, un turbinio di gonnelle, un grido affannoso di spavento.

Era Vittorina, la quale, scomparsa dopo aver recata la lampada, tornava trafelata, smarrita.

— Contessina, contessina!

Benedetta era balzata in piedi, bianca e gelata all'improvviso, come al soffio di un nembo di disastro.

— Che c'è?... Che c'è?... Perchè esiti, perchè tremi così?

— Dario, il signor Dario è qui... Ero scesa per vedere se avevano accesa la lampada dell'atrio, perchè la dimenticano spesso... E là sotto, al buio, ho inciampato nel signor Dario... E' in terra, gli hanno data una coltellata non so dove...

Un grido sorgò dal cuore dell'amante:

— Morto!

— No, no, ferito.

Ma ella non udiva, e continuava a gridare, con voce sempre più alta:

— Morto! Morto!

— No, no, mi ha parlato... E tacete, per carità. Anche a me ha ordinato di tacere, perchè non vuole che si sappia; mi ha detto di venirvi a prendere — non vuol che voi, voi sola: ma non conta, giacchè il signor abate è qui, ci aiuterà a portarlo su. Non sarà di troppo.

Pietro l'ascoltava, smarrito anche lui.

E quand'ella volle prendere la lampada, la sua destra che tremava apparve macchiata di sangue, probabilmente per aver palpato il corpo in terra.

E quella vista fu così terribile per Benedetta che tornò a gemere disperatamente.

— Suvvia, tacete! tacete dunque!... Scendiamo senza far rumore. Prendo il lume, perchè bisogna vederci ad ogni modo... Presto! Presto!

Giù, nel portico, davanti all'ingresso dell'atrio, Dario giaceva sul lastrico, come se, colpito in istrada, avesse avuto appena la forza di fare quei pochi passi per precipitare là entro.

Ed era svenuto, pallidissimo, colle labbra strette, gli occhi chiusi. Benedetta che ricuperava l'energia della sua stirpe, nell'eccesso del dolore, non gemeva più, non gridava più, fissandolo senza capire, coi grandi occhi asciutti e stralunati.

L'orribile era quella subitaneità fulminea della catastrofe, l'impreveduto, l'incomprensibile, il come ed il perchè di quell'assassinio, in mezzo al fosco silenzio di quel vecchio palazzo deserto, invaso dall'ombra.

La ferita doveva dar poco sangue, poichè i vestiti soli erano macchiati.

— Presto, presto - ripetè Vittorina, sottovoce, dopo aver abbassato il lume ed averlo fatto girare per rendersi conto. Il guarda-portone non c'è, è sempre dal falegname accanto, a divertirsi con la moglie di questi e come vede'e non ha ancora acceso il fanale: ma potrebbe tornare... Il signor abate ed io porteremo al più presto il principe in camera sua.

Lei sola aveva la testa a segno in quel momento, da donna equilibrata e tranquillamente operosa.

Gli altri due, nel loro stupore persistente, l'ascoltavano senza trovare una parola da dire e le obbedivano con una docilità da fanciulli.

— Contessina, dovete farci lume. Guardate, prendete la lampada e tenetela un po' bassa, perchè si possano vedere i gradini; voi, abate, sollevate i piedi. Io lo prenderò sotto le braccia. E non abbiate paura: il povero caro non sarà pesante!

Ah! quella salita lungo la scala monumentale, dai gradini bassi, dai pianerottoli larghi come sale da scherma! Facilitavano il doloroso trasporto, ma che corteo lugubre, sotto l'incerta luce oscillante della lampada, che Benedetta reggeva con braccio irrigidito dalla forza di volontà!

E non un rumore, non un alito nella vecchia dimora morta, dove non si udiva che lo sbricciolarsi delle mura, il lento lavorio di rovina che faceva scricchiolare le vôlte.

Vittorina continuava a bisbigliare delle raccomandazioni, mentre Pietro, pel timore di scivolare sui lucidi gradini faceva uno sforzo straordinario che gli toglieva il respiro.

Dovettero far una sosta tanto la salita pareva interminabile. Poi i tre ripresero il loro lento cammino.

Per fortuna l'appartamento di Dario, che era di tre locali, una camera da letto, uno spogliatoio ed un salottino, era al primo piano, dopo quello del cardinale, nell'ala che guardava il Tevere.

Per giungervi non ebbero che da seguire la galleria, soffocando lo strepito dei loro passi, ed ebbero infine la consolazione di coricare il ferito sul suo letto.

Vittorina diede in una risatina di soddisfazione.

— Ah! è fatto!... Mettete dunque giù quella lampada, contessina! così, sulla tavola. E vi garantisco che nessuno ci ha udito: tanto più che è una vera fortuna che donna Serafina sia uscita e che Sua Eminenza abbia serbato don Vigilio con sè, chiudendo la porta. Avevo ravvolte le spalle nella mia gonnella, non dev'essere caduta nemmeno una goccia di sangue, e fra un momento laverò io stesso le scale e l'atrio...

Si interruppe, diede un'occhiata a Dario, poi, riprese rapidamente:

— Egli respira, vi lascio dunque voi due, a custodirlo e corro a chiamare il buon dottore Giordano che vi ha veduta nascere, contessina, e che è un uomo fidato.

Quando furono soli, davanti al ferito privo dei sensi, in quella camera semibuia che sembrava pervasa dal ricordo dell'orrendo incubo che li opprimeva, Benedetta e Pietro rimasero ai due lati del letto, senza trovare una parola da scambiare.

Benedetta aveva allargate le braccia ed intrecciate convulsivamente le mani con un gomito sordo, nel bisogno di sfogare il suo dolore.

Poi, chinandosi, spiò il ritorno della vita su quel volto pallido, dagli occhi chiusi.

Infatti Dario respirava, ma di respiro lento, appena sensibile.

Però un lieve rossore gli animò le sue guancie ed egli aprì gli occhi.

Subito ella gli prese la mano e gliela strinse, come per mettervi tutta l'angoscia del suo cuore; e fu beata di sentire che egli le rendeva debolmente la stretta.

— Di su, Dario mi vedi, mi senti?... Che è mai successo, Dio mio!...

Ma lui, senza rispondere, si preoccupava della presenza di Pietro. Quando l'ebbe ravvisato però parve adattarvisi assicurandosi con sguardo inquieto, se non v'era nessun altro in camera. E finalmente mormorò:

— Nessuno ha veduto, nessuno sa?

— No, no, rassicurati. Abbiamo potuto portarti su con Vittorina, senza incontrare anima viva. La zia è uscita, lo zio è chiuso in camera.

CRONACA DI ROMA

I FUNERALI DELL'AMMIRAGLIO PAOLO COTTRAU

Più imponenti e di maggiore, spontanea cordialità non potevano riuscire le funebri onoranze rese stamani alla salma del vice-ammiraglio Cottrau, pel suo trasporto dall'abitazione in via Venti Settembre, alla stazione ferroviaria.

Sulla via suddetta erano schierati due squadroni di cavalleria, una batteria d'artiglieria da fortezza, due battaglioni dei reggimenti 69° e 70° con musica e bandiera. In piazza Termini poi, da dove sarebbe passato il corteo, facevano ala due battaglioni dei reggimenti 11° e 12°, un battaglione di bersaglieri, un'altra batteria d'artiglieria da campagna e una compagnia del genio. Tutte queste truppe erano agli ordini del generale Gobbo.

La salma, chiusa in doppia cassa di zinco e noce su cui era scritto il nome, le qualità e la data della morte del vice-ammiraglio estinto, venne collocata sopra un affusto di cannone parato a lutto con drappi di velluto nero a frange d'oro, e tirato da sei cavalli. Sopra furono deposti il cappello, lo spadino, la sciarpa da ufficiale superiore di marina, e un magnifico mazzo di fiori.

Il feretro era circondato a destra dal contrammiraglio on. Comandù, dall'ammiraglio Bertelli, dall'addetto navale austriaco sig. Courd e dal generale Saletta; a sinistra, dal generale Grassi, dall'ispettore navale ammiraglio Martinez, dal ministro della marina, on. Morin, e dall'on. Brin.

Uscieri del Ministero della marina, recanti ceri accesi facevano intorno servizio d'onore. Precedevano la salma molti religiosi e la seguivano i fratelli, la sorella e gli altri parenti del defunto. Venivano poi il ministro Ferraris, gli ammiragli Accinni, Corsi, San Felice, Cerruti, Ferracciù, Rolla, De Liquori, Albini, i generali Orero, Olivieri, Afan De Rivera, Moreno, gli addetti navali conte Orioli, germanico e quello francese ms: Gineilleu, il senatore Balestra, i deputati A. Luzzatto e Santini, il consigliere di Stato cav. Noghera, il cav. Lupinacci, segretario della presidenza del Consiglio, i commendatori Grillo e Castellani, il cav. Ponchain, il cav. Alliata Bronner, e un infinito stuolo di ufficiali di marina, dell'esercito, nonchè quasi tutti gli impiegati al Ministero.

Dietro la folla degli intervenuti a rendere l'estremo tributo di stima e di venerazione alla memoria del defunto seguivano un carro d'artiglieria e quattro vetture tutte ricolme di corone bellissime.

Il corteo fece sosta dinanzi alla chiesa di San Bernardo, dove si dette l'assoluzione alla salma, che poi da otto sergenti di marina fu riportata sull'affusto. Quindi proseguì per via Torino, e dalle piazze di Termini e dei Cinquecento entrò nel piazzale della Grande Velocità.

Dopo che la cassa fu collocata in un vagone completamente parato a lutto, il ministro della marina pronunciò brevi e toccanti parole a ricordare le virtù del perduto ammiraglio.

Col cuore affranto dal più intenso dolore — egli disse — mando un estremo addio all'ottimo ufficiale così repentinamente e crudelmente rapito alla marina, all'amico carissimo, col quale ero legato con vincoli di un'antica e vivissima affezione.

Mi pare tuttora di vedere l'uomo eminente di cui lamentiamo la perdita, quando, la sera, al ministero, veniva a conferire con me, con quella sua figura spirante dolcezza e bontà, sempre dominato dalle due grandi preoccupazioni che furono il movente principale della sua vita: far procedere nel miglior modo il servizio che gli era affidato, beneficare il maggior numero possibile di persone; affliggendosi come di una sventura sua personale quando non gli riusciva di far procedere in accordo queste due azioni, per troppo talvolta inconciliabili.

Pochi giorni or sono ero ben lungi dal sospettare che così presto la mia mesta parola avrebbe risuonato qui, innanzi alla sua salma!

L'opera dell'ammiraglio Cottrau potrà forse non essere apprezzata in tutto il suo altissimo valore da taluno dei facili propugnatori di una dottrina la quale tenderebbe a far considerare tutti gli ufficiali della marina come ugualmente idonei a esercitare qualunque ufficio, i quali non ammettono che vi siano meriti che si acquistano a terra che possono equivalere ai più brillanti meriti conseguibili sul mare; ma quest'opera sarà certamente giudicata come si merita da tutti coloro che hanno coscienza di quanto ingegno, quanto studio, quanto lavoro, quanto amore si richiedono per dirigere il vasto servizio dell'artiglieria e degli armamenti della marina com'egli sapeva farlo.

Sia conforto alla desolata famiglia del povero amico nostro, il larghissimo tributo di rimpianto che la sua memoria raccoglie!

Egli lascia solamente ammiratori delle sue doti; non lascia nemici, non lascia censori. Il più severo critico di lui potrà dire: come ufficiale, come capo di servizio aveva un solo difetto, un difetto che pure è una delle più fulgide virtù che possano adornare la natura umana: aveva il difetto d'una infinita bontà, della tenerezza di un cuore che sempre palpitava per chi soffriva.

Alla fine di queste nobili parole i fratelli del defunto abbracciarono e baciarono commossi l'oratore, che ricevette ringraziamenti anche dalla sorella evidentemente commossa sino alle lacrime.

Dopo di che il funebre vagone venne sfilato, e ne furono lasciati a guardia due soldati di marina, che vi rimarranno fino alla partenza di stanotte per Napoli.

LA SALMA DEL GENERALE ROSELLI

L'arrivo a Roma

Sono le 3, e mentre di fuori, nel piazzale, una discreta quantità di gente rimane ferma a reumatizzarsi, in attesa di chi sa quale dilettoso spettacolo, sotto un cielo grigio, freddo, piovviginoso e veramente adatto per una giornata di funerali — dentro la stazione ferroviaria, dove è giunto da pochi minuti il vagone-salone contenente la salma del generale Roselli, si stanno radunando le autorità e le varie rappresentanze che prenderanno parte ufficiale al corteo.

Con la salma, alle 2,50 precise, erano giunti il pro-sindaco prof. Galluppi, il consigliere municipale Lizzani e i nipoti dell'estinto, Ignazio, Ettore e Romeo Roselli.

Ora si trovano sotto la tettoia anche gli altri parenti: il fratello ing. Giuseppe, il cav. Anderlini, rappresentante la sorella, signora Anna vedova Anderlini, e i pronipoti Gaetano e Luigi.

Giungono anche con precisione insolita le autorità. Abbiamo veduto il ministro Baccelli, il generale Fanti rappresentante il ministro della guerra, l'ammiraglio Rolla per quello della marina, il commendator Ricci Gramitto rappresentante il prefetto, gli assessori Cottellacci, Cruciani-Alibrandi, Desideri, Palomba e Colonna, diversi consiglieri, i deputati Mazza, A. Costa, Bonacci ed Elia, rappresentante il municipio di Ancona e le Loggie massoniche di quella città.

Per il Comizio de' Veterani è intervenuto lo stesso presidente, senatore Massarucci. Ci sono anche il dottor Scellingo che rappresenta il Consiglio provinciale di Roma, e il dottor Mazzoni quello di Ascoli.

Tra la folla notansi anche non pochi ufficiali delle varie armi e garibaldini in divisa.

Davanti al vagone stanno allineati il concerto comunale, un plotone di guardie, e un altro di vigili. Alcuni di questi fanno ala al passaggio formatosi dal vagone all'uscita, recando il gonfalone di Roma e le storiche bandiere dei Rioni.

Vi sono pure raccolte in gruppo con i propri vessilli le Società: dei Reduci dalle patrie battaglie, dei Reduci d'Africa, dei Cacciatori del Tevere, dei Superstiti garibaldini, Giuseppe Garibaldi, il Comizio centrale dei Veterani 48 e 49, i Veterani di bassa forza 48 e 49, il Circolo Savoia, l'Unione guardia nazionale, la Fratellanza militare e la Società dei bersaglieri Alfonso Lamarmora.

Alle 3 e mezza precisa, dopo che le bellissime corone di cui era adorno l'interno del vagone sono state collocate nel carro di prima classe, che attendeva sul piazzale, quattro vigili tolgono la cassa contenente la salma e, mentre tutti i presenti si scoprono e la musica intuona una marcia funebre, la trasportano per deporla sul carro.

Piove dirottamente. Gli ombrelli aperti impediscono alla gente, tenuta dietro da un battaglione di truppa, di vedere la sfilata del corteo, riuscito egualmente imponente.

Il corteo

Si muove lentamente in quest'ordine: Un plotone di cavalleria, il concerto militare dell'11° reggimento fanteria, un battaglione dello stesso reggimento, due plotoni di guardie municipali, due di vigili, il concerto comunale, il gonfalone di Roma portato dal tenente dei vigili De Paolis, e seguito da due *fedeli*; il feretro circondato dai vigili colle bandiere dei rioni, i parenti dell'estinto, le autorità, ecc. Le associazioni con bandiera, una compagnia di truppa, un plotone di guardie municipali; segue poi un numero infinito di carrozze.

I cordoni del feretro sono sostenuti a destra dal comm. Ricci Gramitto, dal generale Fanti, dal comm. Castellani e dall'avv. Centola vice presidente della Società dei Reduci; a sinistra dal prosindaco Galluppi, dal contrammiraglio Rolla, dall'on. Elia e da Agostino Pasquinelli dei Mille.

Per la via Cavour, piazza S. Maria Maggiore, via Carlo Alberto, piazza Vittorio Emanuele, via Mamiani, viale Margherita e via S. Lorenzo, il corteo giunge alle 4 e mezzo dinanzi ai cancelli del Verano.

Pioveva dirottamente, il fango saliva fino alle ginocchia, e la gente procedeva silenziosa, triste, come la cerimonia che si andava compiendo.

A campo Verano

La truppa si schiera in due file, fra mezzo alle quali passa il carro preceduto dal concerto comunale e seguito solo dalle rappresentanze.

Quando il feretro sale l'erta del Pincetto un incidente abbastanza grottesco viene a rompere la monotonia triste della cerimonia e del luogo. La croce che sovrasta al carro, insieme al zoccolo che la sostiene, s'impiglia nei rami di una conifera, si stacca e va a cadere sull'elmo di un vigile, certo Temistocle Lunadei. La croce trascina seco nella caduta alcune corone, fra cui quella enorme e veramente meravigliosa del municipio di Ancona.

La testa del vigile però si è salvata a tutto scapito del cimiero che vien ridotto in uno stato miserevole. Svanita l'impressione del casetto curioso, si prosegue innanzi alla volta del piccolo monumento fatto erigere sei anni or sono dal nostro municipio in uno dei nuovi riquadri del Pincetto.

Il monumento è modesto anche più del vero. Ha la forma di un'ara romana, semplicissima, ed è fatta di pietra scura del Tuscolo, scavata proprio nella campagna dove si svolse il celebre combattimento di Velletri.

Sulla parte anteriore in alto porta scolpito un leone e più sotto questa breve leggenda: *Al generale Roselli - il comune di Roma - MDCCCXCVI.*

Di dietro alla stessa altezza leggesi scolpite e verniciate in rosso queste parole: *Pietro Roselli — nato in Roma il 5 luglio MDCCCVIII — morto in Ancona il XXV nov. MDCCCLXXXV.*

Si radunano intorno a questo monumento le autorità e le altre rappresentanze. I vigili calano la salma nell'interno della tomba: quindi, fattosi un silenzio veramente sepolcrale e rotto solo dallo scrosciar della pioggia sulla seta degli ombrelli, il prosindaco Galluppi pronuncia brevi ed acconce parole.

Egli ricorda i fatti eroici a cui prese parte precipua il generale Roselli. Ne mette in rilievo il saldo carattere, l'intemerato patriottismo scevro da qualunque ombra di interesse personale, e termina spiegando come il municipio di Roma abbia — con nobile pensiero — rivendicato il diritto di conservare nel proprio cimitero gli avanzi del prode suo figlio.

Parlarono poi brevemente il comm. Gramitto, il quale dà lode di questo onoranze al nostro municipio, e il comm. Castellani, che dopo aver invitato ad abbassare le bandiere dinanzi a quella tomba sacra al patriottismo italiano, conclude:

Che la memoria di questo prode possa sorreggere e ispirare a forti cose quei giovani valorosi che in lontani lidi combattono per l'onore della bandiera nazionale.

E così, molto bene, è terminata alle 5 e mezza la mesta e patriottica cerimonia.

Per l'Africa. — Stamane nell'11.o fanteria furono sorteggiati 75 soldati.

Oggi alle 5, accompagnati alla stazione da tutti gli ufficiali e sott'ufficiali del 5.o reggimento bersaglieri di stanza in Roma, sono partiti 150 soldati.

Questa sera alle 9 e alle 11 arriveranno dalla linea di Pisa due treni speciali di soldati, che ripartiranno per Napoli con treni speciali dopo la mezzanotte.

Il nipote del ministro Baccelli ha tentato suicidarsi. — Questa sera, verso le 6, il figlio del senatore Augusto Baccelli, Emilio, di anni 26, si è presentato allo stabilimento fotografico Le Lieure in via del Mortaro, e lì, nel salone dove sono esposte moltissime fotografie, e dove si può liberamente accedere, egli si è seduto innanzi a un grande ritratto di donna, a mezza figura, alto circa un 60 centimetri.

Dopo averlo contemplato per un poco, egli ha baciato il ritratto e subito dopo, cavata di tasca una rivoltella di corta misura, si è esploso un colpo al fianco sinistro in direzione del cuore.

Alla detonazione si è precipitato nel salone il segretario dello stabilimento, e aiutato da altri impiegati che accorrevano da tutte parti, ha sollevato il ferito da terra e lo ha adagiato sopra una poltrona.

Intanto, qualcuno correva ad avvertire del fatto una guardia municipale di piantone della regione dei Crociferi. Sopravvennero subito il vice-brigadiere Pistolesi e la guardia municipale Ambra.

Il ferito intanto aveva ricuperato i sensi, e abbracciando la guardia Ambra che si curvava su di lui, mormorò:

— Conducetemi là (e accennava al ritratto) la voglio baciare per l'ultima volta. Mi sono ferito da me. Questa donna non mi vuole più.

Invece, il ferito fu tolto di là e trasportato con una vettura a San Giacomo, dove i dottori Feliciani e Barberi apprestategli le prime cure, non si pronunziarono ancora sulla gravità della ferita.

Accorrevano poco dopo all'ospedale il padre del ferito, senatore Augusto e il fratello di quest'ultimo, Desiderio.

Nella confusione dei primi momenti è scomparso il *paletot* del giovine, nel quale vi era il portafogli contenente un vaglia di 650 lire.

Per la Croce Rossa. — Abbiamo ricevuto dal signor Carlo Riribatti di Perugia lire 50 che versammo oggi stesso alla Croce Rossa.

Un prete preso a pugni. — Verso le nove e mezzo di iersera, il sacerdote Luigi Bava, quarantenne, da Rocca Secca dei Volsci, abitante in via Venti Settembre 49, entrava nella tabaccheria in via Volturno per acquistare un francobollo.

Un tale Antonio Alessandrini ventenne, da Loreto, che si trovava colà, senza alcun motivo rivolse male parole al prete il quale volle rispondere per le rime. L'Alessandrini allora inveì contro il prete e con un pugno alla faccia gli ruppe gli occhiali e gli produsse una contusione all'occhio destro.

Don Luigi accompagnato da un milite della Croce d'oro all'ospedale di Sant'Antonio, venne giudicato guaribile in otto giorni.

L'Alessandrini fu arrestato.

I ferimenti di iersera. — Il facchino Vincenzo Toresi, trentenne, romano, abitante al vicolo del Buco n. 2 si trovava iersera verso le 5 a Ripa Grande in compagnia di sua moglie Cecilia.

Un altro facchino a nome Ercole Bartolini, di 24 anni, romano, abitante al vicolo Monte de' Fiori n. 2, rivolse alcune parole ed ingiurie alla Cecilia.

Il marito di questa se ne risentì. Ne nacque una questione e il Bartolini estratto un coltello ferì tre volte il Toresi alla spalla destra, al fianco e alla coscia sinistra.

Il Toresi alla Consolazione fu giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

— Il coscritto del 77.o fanteria Luigi Pasquali, di 23 anni, romano, abitante in via Mastro Giorgio n. 37 p. p., si presentò verso le 9 di iersera all'ospedale della Consolazione con una ferita al petto che fu giudicata guaribile in 15 giorni con riserva.

Il soldato raccontò che senza alcun motivo era stato assalito e ferito da uno sconosciuto all'Arco de' Pantani. Più tardi dai carabinieri di piazza Margana fu arrestato tal Antonio Casadei di 73 anni da Rimini, calzolaio, abitante in via Campo Carleo n. 10 p. p. che è stato riconosciuto autore del ferimento.

— Verso le due di stanotte, in via Principe Amedeo, certa Domenica Toriora di 19 anni, da Sgurgola, intromessasi per dividere alcune persone che questionavano, ricevette un colpo di coltello al fianco sinistro.

All'ospedale di S. Antonio fu giudicata guaribile in 10 giorni con riserva.

Le revolverate di iersera in via della Scala. — Verso le 8 di iersera due individui tentavano di scassinare la porta dell'abitazione Girelli in via della Scala 43, p. 4.o.

Il domestico Luigi Rosati, che si trovava all'interno, sentendo rumore si armò di revolver e corse ad aprire.

Avvedutosi che si trattava di ladri li rincorse per le scale sparando due colpi. Gli sconosciuti però scapolarono il passo disparvero.

Corriere giornaliero Roma-Napoli. — Da alcuni giorni s'è iniziato con ottimo successo un servizio di corriere giornaliero tra Roma e Napoli.

Non v'ha chi non rilevi l'utilità di un tale servizio che consente di disimpegnare in pochissime ore qualunque commissione, recapito a domicilio di merci, oggetti di valore, pagamenti, riscossioni, e accompagno di minorenni fra le due cospicue città.

L'identico servizio funziona già tra le principali città d'Italia Genova e Torino, Torino-Milano, Bologna-Milano.

Rallegramenti agli iniziatori.

Un falso esattore. — La segreteria dell'Associazione della Stampa ci comunica che un individuo di statura bassa, mingherlino, con piccoli baffi bruni, coll'accento napoletano, si è presentato stamani nella sala della stampa al telegrafo, ed ha chiesto al socio signor Ghelli il suo indirizzo, qualificandosi nuovo esattore dell'Associazione.

A scanso di equivoci, si avvertono i soci che l'esattore è sempre il signor Giuseppe Capitani, e che i pagamenti che venissero fatti ad altra persona non avrebbero alcuna validità.

All'Albergo del Quirinale, il 7 marzo prossimo, alle 10 pom. avrà luogo una grande serata a beneficio dei bambini degli operai disoccupati.

Vi prenderanno parte parecchi distinti artisti.

Echi del Carnevale. — La grande lotteria gastronomica tenutasi a cura di un Comitato composto dei principali albergatori, pasticcieri, liquoristi, ecc della città lunedì 17 corrente al teatro *Costanzi*, a beneficio dei nostri soldati malati e feriti in Africa, ed alla quale concorsero, con nobile gara, anche tutti gli altri più noti negozianti di Roma ha dato un incasso netto di L. 1626.80 che saranno domani versate al Comitato locale della Croce Rossa.

Il relativo resoconto è a disposizione di chiunque volesse esaminarlo presso l'Hotel Milano, sede provvisoria del Comitato.

Il Circolo militare e il generale Heusch. — Il Circolo militare, che è presieduto, come si sa, dal generale Heusch, offrirà domani sera, 25, un pranzo al suo presidente.

Una scommessa di mezzo milione vinta con le gambe. — Un disegnatore milanese, Arnaldo Viola, partito da Milano a piedi il 10 dicembre 1893, è giunto oggi a Roma in ottima salute dopo aver percorso, sempre a piedi, il seguente itinerario: ha attraversato Francia e Spagna; imbarcatosi ad Almeira è sbarcato ad Orano; ha percorso tutta l'Algeria, la Tunisia e parte della Tripolitania dove gli è stato impedito di proseguire per impedimenti frapposti dalle autorità francesi, rimbarcatosi a Gabesza è sbarcato a Malta; di là si è recato in Egitto, per Alessandria, percorrendo l'alto Egitto, ridiscendendo ad Ismailia; traversato il Canale è passato in Asia toccando Cantera, Gara, Elarich, Gerusalemme; ridiscese per Giaffa, Beerouth, Damasco, Aleppo, Bagdad ha attraversato la Persia; quindi Bombay, Calcutta, una parte dell'isola di Malacha, Melbourne, l'Australia; quindi, ha attraversato il Giappone e la Cina e si è imbarcato finalmente per Napoli, donde è giunto a Roma per continuare: Austria, Germania, Russia... ecc., ecc.

La scommessa è di mezzo milione, di cui egli potrà riscuotere la metà appena avrà compiuto appunto la metà del tragitto fissato a 63 mila chilometri da percorrersi in 4 anni. In fine del pellegrinaggio riscuoterà l'altra metà.

In Russia egli conta di compiere la metà del suo pellegrinaggio.

Il ferimento di stasera in via Varese. — Verso le sei e mezza di questa sera l'oste Luigi Marini d'anni 32, da San Vittorino, Marche, è venuto a questione nel proprio negozio in via Varese per motivi d'interesse con una sconosciuta.

Venuti a colluttazione, il Marini si ebbe da quello una tremenda coltellata all'addome che lo ridusse in pericolo di vita.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ricordiamo che questa sera all'*Argentina* — con la seconda della *Bohème* — ha luogo lo spettacolo a beneficio delle famiglie dei morti e feriti nella guerra d'Africa.

Si prevede un teatro magnifico.

×

Al *Valle* continuano i successi di *Madame Sans-Gêne*. Questa sera prima delle due rappresentazioni a prezzi popolari.

×

Vista l'esito brillante delle due recite straordinarie, al *Metastasio*, la compagnia Persico ne darà questa sera un'ultima, replicando l'interessante programma di ieri.

×

Ieri al *Manzoni* la drammatica compagnia popolare permanente diretta da Enrico Onorato ha inaugurato le sue rappresentazioni con due piene straordinarie.

Si rappresentò il dramma *La portatrice di pane.* La signora Lollio-Striai, le signorine Onorato, i signori Onorato e Striai furono fatti segno alle più vive simpatie da parte del pubblico.

Questa sera il dramma si replica e domani *La colpa vendica la colpa.*

Spettacoli del 24 fabbraio

Argentina (ore 8 1/2) — *La Bohème* (opera) — *Nozze slave* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia francese del *Vaudeville* di Parigi: *Madame Sans Gêne.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Il sogno della camorra* — *Pulcinella sconfessatore di un'intera famiglia.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La portatrice di pane.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PADOVA, 24. — Alla stazione di Monselice, l'accenditore ferroviario Vittorio Maria, avvicinatosi troppo ad una locomotiva in movimento, veniva sbattuto con violenza a qualche metro dal binario.

Nella caduta l'infelice si fracassava il cranio. La morte fu istantanea!

×

PIACENZA, 24, ore 12,35 pom. — A Foligno il prete che impartiva la dottrina fu arrestato dai carabinieri perchè colto mentre picchiava la minorenne Capra.

×

PARMA, 24, ore 2.50 pom. — Ieri Arnaldo Longhena, medico stimatissimo, d'anni 50, ingoiato un potente veleno moriva quasi istantaneamente. Il suo stato di salute e le condizioni economiche concorsero ad indurlo alla triste determinazione.

×

GIRGENTI, 24, ore 4 pom. — A Cammarata si è suicidata ingoiando del fosforo la signora Elena Puliti, maestra elementare.

Aveva ventitrè anni ed era sposa da quasi due mesi. Ricusò i rimedi che le si volevano apprestare.

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI

ritornerà a Roma mercoledì mattina.

IL COMANDANTE IN CAPO PER L'AFRICA

Leggesi nel *Corriere di Novara:*

« L'egregio comandante la divisione militare di Novara, che viene a ragione reputato fra i migliori generali del nostro esercito, presso cui è tenuto in grande stima, con telegramma urgente di ieri mattina (23), venne dal Governo destinato al comando delle truppe in Africa, ove però rimarrà anche Baratieri quale governatore della colonia.

« Il generale Baldissera ebbe appena il tempo di salutare la famiglia, e col diretto delle 10,46 parti per la linea di Milano diretto a Brindisi, ove tosto si imbarcherà. »

Al ministero della guerra, dove siamo andati per schiarimenti, ci si è detto che il generale Baldissera è bensì partito da Novara, ma si è fermato a Bologna per curarsi d'una malattia d'occhi di cui soffre da qualche tempo.

×

Dalla stessa fonte si assicura che il tenente generale Luigi Pelloux, comandante il corpo d'armata di Verona, sia stato destinato in Africa.

Si attenderebbe il ritorno del presidente del Consiglio da Napoli per prendere una definitiva determinazione.

Il generale Pelloux assumerebbe il comando in capo di tutte le truppe, restando al Baratieri il comando del corpo operante attualmente ai suoi ordini.

PER LE FORNITURE MILITARI A NAPOLI

Il ministro della guerra, udito il parere dei colleghi, ha disposto che d'ora innanzi le forniture nel corpo d'armata di Napoli vengano fatte non ad appalti, come si usava fin qui, ma invece si facciano per acquisti in economia, cosa già sperimentata con successo nel corpo d'armata di Sardegna.

A queste disposizioni del ministro della guerra non saranno forse estranee le conclusioni dell'inchiesta sulla faccenda dei grani, che è stata recentemente compiuta da una Commissione nominata dall'onorevole Mocenni e presieduta dal generale Mezzacapo.

E' noto che la Commissione ha compiuto i suoi lavori ed ha presentata la relazione al ministro della guerra.

I NUOVI RINFORZI

Il ministro della guerra ha disposto che i dodici battaglioni che partiranno per l'Africa, sotto il comando del generale Heusch, siano forniti del nuovo armamento coi fucili di piccolo calibro, modello 1891.

I suddetti battaglioni saranno ciascuno della forza, non di 600, ma di 800 uomini, cosicchè il corpo di spedizione si comporrà di circa 12,000 uomini, compresivi i reparti di artiglieria e del genio.

DIVISIONE DI BENI DEMANIALI

Con decreto reale è stata ordinata la suddivisione della tenuta demaniale di Monte Belvedere fra gli abitanti del comune di San Giorgio di Taranto.

PROGETTI DEL MINISTRO CALENDA

Al riaprirsi del Parlamento, il ministro di grazia e giustizia presenterà il progetto per gli onorari degli avvocati e dei procuratori e quello per la istituzione delle sezioni di pretura.

I TRIBUTI LOCALI

Il ministro Boselli colla direzione generale delle gabelle ha condotto ormai a buon porto gli studi per la riforma dei tributi locali, studi che serviranno di base a un progetto da presentarsi al Parlamento.

IL GENERALE HEUSCH DAL RE

Oggi il generale Heusch fu ricevuto da S. M. il Re, che lo trattenne lungamente a colloquio.

LE NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il ministro della marina, continuando a mancare notizie dell'equipaggio della *Lombardia*, stamane ha telegrafato d'urgenza al nostro rappresentante diplomatico di Rio Janeiro onde gli comunichi immediatamente queste notizie.

COMMISSIONE PER LO STUDIO delle malattie negli animali

La Commissione per lo studio delle malattie negli animali rurali, dopo parecchie adunanze alle quali intervennero il comm. Miraglia ed il comm. Pagliani, ha posto ieri termine ai suoi lavori.

Essa si è occupata dell'agalassia contagiosa negli ovini (relatore prof. Oreste), dell'aborto infettivo nelle vacche e della corizza gangrenosa nei bovini (relatore prof. Bassi), dei parassiti che vivono nel corpo del cavallo e di altre specie di animali domestici e della epizoozia dominante nei suini (relatore prof. Perroncito), di una nuova forma di carbonchio sintomatico e della moria nei vitelli neonati (relatore prof. Piana).

Si è, inoltre, occupata degli studi fatti dai professori Bonome e Tizzoni sulla moria e sul tetano nei cavalli.

Su proposta del direttore della Sanità, è stato affidato ad una Sotto-Commissione l'incarico di formulare opportune proposte in ordine alle malattie infettive negli animali.

La Commissione ha in ultimo tracciato il programma per gli studi da farsi ulteriormente.

IL CONTE GIANOTTI

Da alcuni giorni il gran mastro di cerimonie di S. M. il Re, conte Gianotti è obbligato al letto per una malattia che pur troppo si è aggravata. Egli soffre di nefrite.

E' curato dai dottori Quirico e Montefiore, i quali oggi alle 3 pom. tennero altro consulto coll'onorevole prof. Baccelli e stesero il seguente bollettino:

« Leggera diminuzione nei fenomeni di stasi accusati stamani.

Condizioni generali relativamente migliori. »

S. M. il Re manda continuamente a domandare informazioni dell'infermo, come pure le più spiccate individualità romane e quasi tutti i componenti il corpo diplomatico.

Facciamo voti sinceri per la salute del conte Gianotti.

IL MONTE PENSIONI pei maestri elementari

Con decreto di ieri è stato approvato il regolamento per applicare il testo unico della legge sul Monte pensioni per gli insegnanti delle scuole pubbliche elementari.

LA PRINCIPESSA DI SVEZIA

Oggi alle 3 pom. la principessa di Svezia si è recata a far visita alla Regina, colla quale si trattenne fin verso le 4.

Tanto all'ingresso che all'uscita dal palazzo reale, alla principessa di Svezia furono resi, dalla guardia, gli onori militari.

NESSUN NUOVO RICHIAMO DI CLASSE

Non si conferma la notizia data da un giornale del mattino, che sia imminente la chiamata della classe 1872.

La situazione della forza dell'esercito, anche dopo la partenza per l'Africa di altri dodici battaglioni, non è tale che richieda quei provvedimento; poichè sottratti gl'invii in Africa, ci rimane pur sempre superiore quella che si aveva al 5 dicembre p. p.

E' necessario ricordare che furono chiamati alle armi 35 mila uomini della classe 1875 e richiamati 25 mila della classe 1874; in tutto 58 mila uomini, forza sensibilmente superiore a quella dei rinforzi comandati in Africa.

Soltanto nel caso di gravi complicazioni, che ora non si ha motivo di prevedere, si chiamerebbe parte della classe 1872.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Il ministro d'agricoltura ha ricevuto in udienza il presidente della Società marchese Raffaele Cappelli deputato al Parlamento, insieme ai vice-presidenti comm. Sacs Cavalieri e cav. Salmuri Galli e al segretario generale prof. Valenti.

Scopo dell'udienza fu quello di ringraziare il ministro per l'appoggio finora dato alla Società e per comunicargli le deliberazioni adottate dall'assemblea generale dei soci. L'on. Barazzuoli ha presa conoscenza col più vivo interesse dei voti emessi dall'assemblea e in particolar modo di quelli che più direttamente lo riguardano, manifestando il proposito di studiare i provvedimenti meglio atti a soddisfarli.

In particolare egli ha riconosciuto l'utilità di estendere l'insegnamento agrario col mezzo delle cattedre ambulanti, ha promesso di appoggiare presso il suo collega della guerra il voto diretto ad ottenere che gli agricoltori e i loro consorzi possano partecipare direttamente alle forniture militari ed ha accolto con simpatia i voti espressi per il miglioramento dell'industria olearia.

ASSICURAZIONE

La grande Compagnia d'Assicurazioni sulla Vita *The Mutual Life Insurance Company di New York* chiuse il suo bilancio 1895 con la enorme cifra di un miliardo e 446 milioni di attivo e quattro miliardi 656 milioni di polizze in corso.

Emigranti italiani

(Nostro telegramma partic.)

FIUME, 24. — A causa di un terribile fortunale che infuriò nell'Adriatico, il piroscafo ungherese *Vallum* arrivò qui da Ancona con dieci ore di ritardo, avendo avuto un viaggio burrascosissimo. Portava a bordo 400 operai italiani, che proseguono oggi, lunedì, per Semlino, ove si occuperanno nei lavori ferroviari.

L'imperatore d'Austria

MENTONE, 24, ore 2 pom. — L'imperatore d'Austria-Ungheria è arrivato alle 10,30. L'imperatrice lo attendeva alla stazione e lo abbracciò. Il prefetto a nome di Felix Faure gli diede il benvenuto. Una folla numerosa lo accolse con rispettosa simpatia.

Le Loro Maestà sono partite in vettura per Cap Martin.

Alla Camera francese

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 24, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*). Il Governo chiede alla Camera l'urgenza sul progetto di credito di un milione di franchi per la partecipazione della Francia alle feste dell'incoronazione dello czar.

Il deputato Dejeante, a nome dei socialisti, protesta vivamente.

La Camera accorda con 502 voti contro 28 la urgenza chiesta dal Governo.

Deloncle svolge quindi la sua interpellanza sopra il Siam nei rapporti colla Francia e l'Inghilterra.

Egli parla tra la generale indifferenza senza fare digressioni su altri punti dell'Africa.

Ancora la montagna che cammina

Una dimostrazione contro il Senato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 4.40 pom. — (*Jacopo*). Parecchie migliaia di persone assistono allo scivolamento della montagna di Grand Combe, che è divenuto sempre più rapido.

Si prendono misure per salvare i materiali e per provvedere al fuorviamento del fiume Gardon, altrimenti allagherebbesi il paese.

— Di nottetempo si affissero nei dintorni del Lussemburgo cartellini stampati dicenti: « Abbasso il Senato! »

L'abito nazionale in Ungheria

Scoperta di un assassinato - Il prof. Pulski

(Nostro telegr. particolare)

BUDAPEST, 24, ore 11 ant. — Gli studenti decisero di indossare per un anno il costume nazionale ungherese per eccitare la popolazione a far ritorno all'antico abito nazionale.

— E' stato scoperto a Nygola il cadavere di un ingegnere superiore delle miniere, barbaramente assassinato. Come sospetti autori dell'assassinio vennero arrestati otto operai italiani.

— Il prof. Pulski è stato reintegrato nel manicomio e sottoposto ad accurato esame delle sue facoltà mentali.

Il progetto sulle Borse al Reichstag

BERLINO, 24. — La Commissione del Reichstag per il progetto di legge sulle Borse ha approvato alla unanimità, meno tre voti, l'articolo che stabilisce l'obbligo di essere iscritti sui registri di Borsa per poter fare operazioni in Borsa.

L'agitazione operaia in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 24, ore 5.30 pom. — (*D. S.*) Ieri a Leopoli, Przemysl e Kolomea ebbero luogo riunioni del partito socialista democratico.

Gli operai criticarono aspramente la riforma elettorale del conte Badeni.

Essi decisero di continuare la lotta allo scopo di ottenere il suffragio universale diretto.

— Nel bacino carbonifero di Karvin (Slesia Austriaca) stamane è scoppiato un parziale sciopero di minatori.

Finora non si è verificato nessun disordine.

Il dott. Jameson in Inghilterra

(Nostro teleg. partic.)

LONDRA, 24, ore 2 pom. — (*Emme*). Iersera, come sapete, sono giunti a Plymouth due vascelli recanti Jameson e le sue truppe.

I soldati, in numero di 300, non appena sbarcati, vennero rilasciati liberi.

Un treno speciale li trasportò a Londra.

Alla stazione di Paddington furono salutati entusiasticamente da una gran folla, sebbene il loro arrivo fosse stato tenuto segreto.

Un commissario di polizia procedette alla visita del vascello ove trovavasi il dottor Jameson coi suoi ufficiali, dichiarandoli in stato d'arresto.

Essi sbarcheranno forse a Southampton.

La Spagna a Cuba

Una dimostrazione antispagnuola in America

MADRID, 24. — Si ha dall'Avana: « 5000 insorti delle bande Maceo, Zayas, Cardenas e Galuga presero posizione nella fattoria Sato per resistere all'attacco delle truppe spagnuole, comandate dal colonnello Fort, che le sloggiò, dopo due ore di combattimento. Gl'insorti subirono gravi perdite e furono costretti a fuggire verso Madruga, inseguiti dalle truppe spagnuole e scoraggiati per l'impossibilità di poter passare nella provincia di Matanzas.

Il piano degli insorti è di richiamare l'attenzione delle truppe spagnuole della provincia dell'Avana, onde facilitare il passaggio di Gomez e Maceo verso la Cienaga de Zapata, le cui strade sono custodite dai generali Echagüe e Prâtes.

WASHINGTON, 24, ore 3 pom. — Il senatore Morgan appena aperta la discussione al Senato pronunciò un discorso di fuoco dicendo che presto la guerra fra gli Stati Uniti e la Spagna sarà inevitabile.

Perciò egli inoltrò già proposta per riconoscere la qualità di belligeranti agli insorti di Cuba. Il popolo americano chiede subito il riconoscimento della repubblica cubana.

Le gallerie risposero con salve di frenetici applausi e battimani.

Nello stesso senso parlarono i senatori Cameron (della Pensilvania), Lodge (del Massachussets).

L'ambasciatore spagnuolo abbandonò ostentatamente la tribuna diplomatica, mentre dalle gallerie si applaudiveno con frenesia gli accesi discorsi pei senatori.

BORSE E MERCATI

Roma, 23.

Ore 3 pom. — Mercato nervosissimo quindi oscillantissimo — Rendita da 89,87 a 89,55 per salire a 89.85; contanti da 89.57 a 89.60 — Valori sostenuti: Omnibus da 205 a 205.50 — Condotte 189 a 190 — Marcia 120 — Gas 860 a 857 — Molini 45 — Terni 255.

Cambi: Francia 111.70 — Londra 28.10.

Ore 4 pom. — Più fermi. Rendita 90.07 1/2 a 90 — Condotte 191 — Molini 46 a 45.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 25 febbraio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 111 30

Parigi, 24 febbraio

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 32	102 62
Id. 4 1/2 0/0	106 15	106 10
Rendita Italiana 5 0/0	80 50	80 75
Cambio su Londra	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 010	— —	109 9/16
Cambi sull'Italia	— —	10 3/8
Rendita Turca (nuova)	22 —	22 1/8
Banca di Parigi	516 —	518 —
Egiziano 6 0/0	527 1/2	527 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	63 5/16	63 72
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	604 3/8
Credito Fondiario	— —	660 —
Azioni Suez	— —	3308 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	118 7/16
Rendita Portoghese	24 7/8	24 7/8
Rendita Russa 3 0/0	93 40	93 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	10 15	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E, siccome la fanciulletta guardava la vettura quasi nuova ed il suo bel cavallo con occhio di invidia, Lily le chiese:

— Saresti contenta se tutta questa roba fosse tua?

— Oh, sì, signora!... – rispose la bimba, molto contenta. – E poi papà e mamma non piangerebbero più... come fanno da questa mattina...

Ma soggiunse con un lungo sospiro:

— Ahimè, non siamo tanto ricchi da poter comperare così bella roba!

— E se ti fosse regalata la vettura? – interruppe Joe.

La fanciulletta aprì tanto d'occhi, e con voce che tremava alquanto esclamò:

— Se mi fosse regalata!...

— Sì... e colla vettura anche il cavallo! – soggiunse Lily.

— Anche il cavallo!... – ripetè la bimba, con la voce strozzata dalla emozione. – Oh, sarei contenta, molto contenta!...

— Ebbene, prendili! – esclamò la brava e buona Lily — cuor d'oro! — e pose nelle manine della bimba le redini del cavallo.

— Davvero? – chiese, non credendo alle proprie orecchie; – davvero?... me li regalate?...

— Se te lo dico!...

— Oh, signora... signora!...

E piangendo — ma di gioia, adesso — si gettò nelle braccia di Lily.

— Però ci devi promettere di volerci bene a questa bestia – disse Joe battendo carezzevolmente il collo del cavallo.

— Oh, sì, signore, vi prometto di volergli bene e di curarlo... e di viziarlo anche... per vostra memoria...

E, troppo piccina per arrivare al collo dell'animale, con le dita infantili, rizzandosi sulla punta dei piedi, ne accarezzò dolcemente la groppa.

— Adesso in cammino - disse Lily.

— Venite con me, signora?

— Ti dispiace forse?

— Oh no! sono contenta, anzi... Tutto quello che succede da un istante è tanto incredibile, talmente straordinario, che preferisco veniate voi stessa a parlare al papà ed alla mamma.

E mandando un bacio affettuoso colla mano a Legrand ed a Joe, mentre coll'altra tirava lievemente il cavallo per le redini, si avviò con Lily verso il sito dove i suoi genitori avevano piantato il loro accampamento.

Attirati dalle grida della bimba che li chiamava, l'uomo e la donna uscirono, con gli occhi ancora tutti bagnati dalle lagrime che avevano versato.

In brevi parole Lily confermò loro il dono che generosamente aveva fatto alla loro figliuoletta, e sottraendosi alla riconoscenza di quei poveri diavoli deliziosamente commossi, si affrettò a raggiungere Legrand e Joe che l'aspettavano.

Prima di tutto andarono nel più grande magazzino della città, dove tutti e tre comperarono gli abiti e la biancheria loro necessarii.

Si fecero mandare tutto in un albergo; posero tutta la roba in ampie valigie di cui Joe aveva fatto l'acquisto, e un'ora dopo i nostri amici, ben vestiti, completamente trasformati, entravano in un ristorante per far colazione prima del passaggio del diretto proveniente da Parigi, che arrivava alla stazione di Gien a mezzogiorno e venti minuti.

Appena furono a Marsiglia, Legrand scrisse alla signora de Boreil una lunga lettera in cui le parlava delle sue speranze, pregandola di rispondergli a Bombay, ferma in posta alle iniziali stabilite. Alle cinque pomeridiane i nostri viaggiatori mettevano piede sulla passerella che univa alla riva il ponte del *Mahratte*, l'immenso piroscafo che doveva condurli laggiù, a Bombay, nelle Indie inglesi.

Dopo aver preso posto nelle rispettive cabine, erano saliti sul ponte per godere del colpo d'occhio della partenza; tutto ad un tratto Legrand, il quale leggeva uno dei giornali che aveva comperato prima di salire a bordo, mandò un grido.

— Eh... che c'è?... cos'avete? – chiesero nello stesso tempo molto inquieti Lily e Joe.

— Nulla... ragazzi miei... od in ogni caso niente di male... al contrario...

E porgendo loro il giornale disse:

— Leggete.

E a voce bassa Joe lesse a sua sorellina:

« I lettori si rammentano ancora del terribile dramma « del castello di La Valliette, che fornì argomento per « tante colonne ai giornali, più di dodici anni fa?

« Questa lugubre storia, secondo un dispaccio ufficiale « che ci perviene dal ministero della giustizia, ha avuto « il suo epilogo alla Nuova Caledonia.

« Apprendiamo infatti che l'eroe di quella tragica av- « ventura, il dottore Maurizio Legrand, condannato a quin- « dici anni di lavori forzati per l'assassinio della marchesa « d'Ambre, ha trovato la morte nell'interno del territorio, « dove era stato autorizzato ad andare ad erborizzare.

« I brandelli di vestiti ed una scatola da naturalista « trovati accanto allo scheletro dello sventurato, divorato « dagli animali carnivori, che pullulano in quella regione, « provano in modo indubitato che la vittima è veramente « il dottore Maurizio Legrand.

« Così sono scomparsi i due principali personaggi del « dramma sanguinoso, il primo atto del quale fu rappre- « sentato al castello di La Valliette e che è terminato in « modo non meno tragico sul territorio dell'ergastolo di « Numea. »

— Ebbene, ragazzi miei – disse Legrand riprendendo il giornale che gli porgeva Joe... – non avevo ragione di dirvi che questa volta la Provvidenza era proprio con noi?

« Grazie a questa notizia, fortunatamente erronea, e sparsa a quest'ora in tutto il mondo a milioni di copie, il dottore Maurizio Legrand non esiste più, e non ha per conseguenza da temere più che lo cerchino.

« Ma se è morto per tutti è ancora ben vivo per la sua riabilitazione e per la sua vendetta, doppia impresa nella quale Iddio non ci abbandonerà. »

In questo punto un fischio stridente traversò l'aria, ed al comando del capitano la nave manovrò lentamente per uscire dal porto. Meno di due ore dopo era in alto mare.

Le coste della Francia sparvero ben presto, perdendosi nell'ombra crescente della notte, mentre la luna, comparendo in cielo, si rifletteva coi raggi d'argento nel lungo solco scavato nelle onde azzurre e trasparenti del Mediterraneo dalla nave, che li portava molto lontano dalla madre patria... verso l'ignoto... verso l'avvenire!

PARTE TERZA

I.

L'ultimatum

Il rajà Marvenor — se ne rammenteranno i lettori — nell'ultima visita fatta alla sua compatriotta, lady Davray, madre di Ellis, le aveva accordato quattro mesi di tempo per riflettere e rompere il matrimonio di suo figlio con Luigia Norton.

I quattro mesi erano spirati il mattino, ed il rajà, fedele alla sua promessa, appena scese la notte si recò a Bombay con poche persone del suo seguito formatesi ad aspettarlo alle porte della città, e si fece condurre in palanchino nella casa della ricca e bella vedova.

Discorrevano da un istante.

— Sicchè – chiese Marvenor – voi persistete a rifiutare di dare la mano di vostra figlia Ellis a mio figlio Francesco?

— Più che mai!... Da quattro mesi l'amore di Ellis per la sua fidanzata Luigia non ha fatto che crescere... Ciò che esigete da me è dunque assolutamente impossibile.

— Ieri – continuò il rajà con voce grave – ieri nella pagoda del mio antico palazzo di Mi-Koura, i bramini hanno consultato gli oracoli divini.

— E cosa hanno risposto?

— Che il matrimonio si farebbe.

— Con Ellis?

— Sì, con Ellis.

— Gli oracoli hanno mentito.

— Gli oracoli non si ingannano mai – affermò Marvenor con voce grave. Ora essi vogliono questo matrimonio... e malgrado vostro, malgrado tutto, questo matrimonio si compirà.

— C'è qualche cosa di più forte di tutti i vostri oracoli, Marvenor – rispose lady Davray – l'amore.

Il rajà continuò:

— Dunque, domani è la festa dei saturnali indiani... ma la città così animata sulle rive, è quasi deserta nei quartieri del centro.

« Ellis si trovi alle nove sulla piazza della Regina a piedi della statua di Brahma.

« Avant'ieri essendo venuto a Bombay con due miei cavalieri l'ho visto entrare in casa vostra.

« L'ho mostrato loro.

« Sono i medesimi cavalieri che verranno a prenderlo alle nove... lo riconosceranno e saprò riconoscerlo anch'io.

« Saranno pronti dei cavalli che lo condurranno a galoppo nel mio palazzo di Mi-Koura.

« La cerimonia nuziale avrà luogo a mezzanotte nella grande pagoda.

« Domani il matrimonio sarà consumato.

« Lo farete quindi annullare dalle vostre leggi che noi non conosciamo e non conosceremo mai... ma questo poco importa.

« Sarà troppo tardi per indietreggiare, perchè in questo caso non soltanto noi che siamo insottomessi, ribelli, ma tutti i fieri figli dell'India, dall'ultimo dei pezzenti che strappa l'erba delle strade, fino ai discendenti delle vecchie famiglie il turbante dei quali è ornato di un pennacchio di diamanti, tutti sorgerebbero a colpire il sacrilego empio, il quale avesse osato ridere dell'unione consacrata al cospetto della Santa Trinità degli avi: Brahma, Visnù, Siva.

« E voi lady Davray per calmare la suscettibilità degli inglesi vostri amici – e sottolineò queste parole con un sorriso – potrete dire che tutto si è fatto malgrado vostro, senza il vostro consenso... perchè voi non ci sarete venuta... »

— Ma nemmeno Ellis verrà, esclamò egli con forza.

— Verrà – replicò Marvenor.

— Vi dico di no.

— Ed io vi rispondo di sì.

E soggiunse:

— Prima di tutto voi siete madre, lady Davray... Ora voi ci conoscete abbastanza per sapere che è in giuoco, irrimediabilmente questa volta e qualunque precauzione prendiate, la vita di vostro figlio... e questa è una sicura garanzia di quello che farete.

« Sì, signora, domani, all'ora fissata Ellis, ne sono sicuro, sarà esatto al convegno. »

E concluse ironicamente:

— E sapete chi lo supplicherà di recarsi a quel convegno?

— No.

— Voi.

— Io?

— Sì, lady Davray, voi – affermò il rajà come uomo sicuro del fatto suo.
